



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

mentre stiamo raccogliendo il materiale per questo numero del nostro notiziario sappiamo che nelle principali città di Italia e in non poche località estere si stanno svolgendo le manifestazioni indette ovunque vi sia un certo numero di nostri concittadini per ricordare degnamente la festività dei nostri Patroni.

Purtroppo non essendo noi dei professionisti siamo costretti ad andare in tipografia con parecchi giorni di anticipo sulla data che poi porta il giornale e quindi non siamo oggi in grado di dare la cronaca delle varie manifestazioni; lo faremo nel prossimo numero, non appena avremo raccolto le notizie necessarie.

Sappiamo che a Padova, a Trieste, a Bologna, a Milano, a Torino, a Roma, a Napoli, a Genova e altrove molte iniziative sono state prese dai nostri concittadini. Ma crediamo che quest'anno avrà particolare importanza la manifestazione indetta a Brindisi dai nostri concittadini residenti in Puglia i quali, da Bari, da Lecce e da Taranto, hanno deciso di incontrarsi tutti ai piedi della ben nota statua lignea di «San Vito dei fiumani». All'incontro di Brindisi sarà presente un gruppo proveniente da Napoli dato che la Lega Fiumana per l'occasione ha organizzato una gita collettiva.

Ma anche dall'estero aspettiamo notizie; certamente i nostri concittadini residenti in Australia e quelli residenti in Canada non vorranno mancare all'annuale appuntamento. A proposito del Canada sappiamo già che una S. Messa sarà celebrata la sera del 15 giugno nella chiesa di Sant'Alfonso; alla stessa farà seguito il classico spuntino.

Cogliamo quest'occasione della festività dei nostri Patroni per invitare a tutti i nostri concittadini, ovunque si trovino, il nostro fraterno affettuoso saluto.

AI GIOVANI FIUMANI

Dal 10 febbraio 1979 il sottoscritto dovrebbe presentarsi ai Raduni, alle feste di S. Vito e S. Nicolò, alle riunioni delle Leghe Fiumane, con portamento atletico, con cuore e presenza assolutamente giovanili, con baldanza legionaria.

Egli dovrebbe dimenticare la sua vecchia artrosi, gli scherzi della irregolare pressione arteriale e i tanti piccoli acciacchi che lo affliggono. Dovrà dimenticare la sua età e tornare indietro di almeno trent'anni, tornare all'epoca in cui a Fiume passeggiava lungo il Corso o sul Molo Lungo.

Dovrà dimenticare tantissime brutte cose e ricordarne altre estremamente belle per adempiere al compito affidatogli dal Libero Comune di Fiume in Esilio che ha voluto nominarlo Delegato per la Gioventù.

Dal 10 febbraio mi affiancherò, quindi, ai giovani quarantenni, e magari anche ai loro figli, per continuare il discorso, improvvisato a Bologna, nel settembre dell'anno scorso.

Dovrò presentarmi a questi giovani per dire cose tutte infinitamente belle, come quelle della gioia e dell'orgoglio d'essere nati a Fiume o di avere sangue fiumano nelle vene.

La mia missione non si presenta facile ed ho già conosciuto le prime delusioni.

Ancor prima d'iniziare la vera attività, quella che mi deve portare faccia a faccia con questi giovani, ho toccato l'argomento con i genitori, con alcuni amici ai quali sono legato da sincero affetto e da molta stima. L'esito delle conversazioni è stato triste e deludente. Non sono mancati argomenti appoggiati (e questo è ancor più grave) dalla apparente convinzione ch'io avrei finito con l'allontanarmi dall'impresa:

«Cosa vuoi, Mario caro; i nostri figli sono venuti da Fiume quando erano tanto piccoli (o neppure ancora nati) che della nostra Città non hanno ricordo né nostalgia».

Oppure m'hanno detto:

«Cosa vuoi, Mario caro; i nostri figli stanno vivendo la loro esistenza lontani da Fiume. Qui (a Roma, o a Torino, o a Padova, o in Liguria, ecc.) hanno studiato, hanno imparato un mestiere, insegnano nelle Università o nelle Scuole, hanno fatto amicizie, stanno appunto vivendo la vita delle nuove città, sono entrati nelle caratteristiche di queste città».

Oppure ancora:

«Cosa vuoi, caro Mario; i nostri figli sono già sposati, con donne di qui (o anche con fiumane), e noi che siamo nonni godiamo vedendo crescere i nipotini. Che vuoi, dunque, che gli si parli di Fiume, di un mondo sconosciuto, che non è mai entrato nella loro vita?».

Questi sono stati i tre argomenti fondamentali elencati dai primi amici con i quali ho voluto iniziare l'indagine.

Dico subito che nessuna delle tre «motivazioni negative» hanno scosso la mia speranza. Ma ho provato delusione e dolore per la semplicità e l'inconsistenza di queste loro convinzioni. Sono anzi certo, perché verso i Fiumani ho fiducia, affetto ed ammirazione profonda, che le loro parole avevano più il senso della speranza che non quello della rinuncia. Speranza, forse, ch'io riesca a inserire Fiume nel cuore dei figli; rinuncia a non credere in un mio insuccesso.

Questa prima parte del mio scritto è solo il breve preambolo, quasi la ricerca dei motivi che possono spiegare il parziale disinteresse dei nostri giovani, dei nostri figli, alle vicende della loro Città. Vicende storiche, vicende che hanno più volte collocato Fiume al centro della politica europea, vicende che hanno interessato

l'Olocausta in Trattati, Accordi e Patti internazionali, vicende che hanno anche fatto inorridire il mondo per il sangue versato lungo le strade cittadine ed il martirio subito nelle foibe per avere solamente espresso amore all'Italia e desiderio di Lei.

Queste vicende, è bene ricordare, non hanno interessato un solo periodo storico; esse hanno coinvolto Fiume lungo tutti i secoli della sua esistenza, dalla latinità ai giorni nostri. Queste vicende, tutte, debbono essere conosciute dai nostri figlioli, non perché essi debbano trarne motivo di vendetta, di odio sconsiderato, di nuove guerre, ma perché conoscano un mondo, che è pure di loro, che si è sempre espresso, come ho scritto altra volta, con «dignità ed orgoglio».

* * *

L'essere umano ha un corpo ed uno spirito; così come dev'essere alimentato il primo, il secondo deve essere nutrito di fede, di speranza, di bontà, di pensieri che lo ristorino e lo esaltino. Di pensieri che integrino la vita, che siano credibili, che diano gioia.

Parlare e scrivere di Fiume è dar forza e vitalità al proprio spirito. Ciò vale, naturalmente, per coloro che con Fiume sono legati da qualcosa: l'esservi nati, l'avervi vissuto e l'aver conosciuto gente di altri Paesi ugualmente presi dal fascino del Carnaro.

Di Fiume il mondo si è sempre interessato. Io non posso, qui, in un articolo de «La Voce», scrivere a lungo sulla storia della Città. Voglio però aggiungere qualcosa di cui ben poco si tiene conto. Su Fiume e sulla sua storia sono stati scritti moltissimi libri, di noti e capaci storiografi, pubblicati in epoche diverse. Questa letteratura che si occupa diffusamente della nostra Città, del suo passato, delle sue sofferenze, del suo attaccamento all'Italia, è disponibile in tutte le librerie, ed anche presso la sede del Libero Comune.

Perché i fiumani, incerti sull'attaccamento dei propri figli alla Terra d'origine, non offrono in dono qualcosa di queste interessanti pubblicazioni con una certa generosità e frequenza? I giovani, leggendo queste opere, ne resterebbero sorpresi ed affascinati. Vedrebbero come l'italianità di Fiume sia sempre stata evidente, indiscussa, ben documentata. Leggerebbero sulle passioni ed angosce espresse nel corso del nostro Risorgimento, vedrebbero come l'inclusione della loro Città nei confini d'Italia già era stata auspicata da Nino Bixio, da Giuseppe Garibaldi, da Nicolò Tommaseo, da Giuseppe Mazzini. Leggerebbero come, nella grande Guerra 1915-18, nella coraggiosa impresa di D'Annunzio, nella tragica e dolorosa ultima impresa bellica, nell'esodo volontario ed anche eroico dei fiumani dopo l'invasione jugoslava, vi siano pagine che esprimono tanto interesse, tanta angoscia, tanta ammirazione per la nostra martoriata Città.

La storia d'Italia, e quella d'Europa, sono piene di avvenimenti che interessano anche Fiume; vi sono vicende tristissime e beffe ignominiose a danno dell'Italia perché alla nostra Patria fosse impossibile l'incorporazione dell'Olocausta entro i suoi confini.

Il patto di Londra, il trattato di Rapallo, la pace di Versailles hanno anticipato la vergogna di Osimo, con l'aggravante però che quest'ultima non ha visto l'ingenuità degli USA, dell'Inghilterra, della Francia! L'accordo di Osimo è stato un poco come il Natale di sangue fiumano. Sono state cessioni e rinunce di un Paese oggi assai triste, di un Paese che in altra epoca aveva offerto agli Alleati chiare vittorie militari ed il sacrificio eroico di seicentomila Caduti!

Ma anche così, anche con un'Italia incerta e rinunciataria, anche con le beffe dei nostri alleati, il comportamento vile di Wilson, di Lloyd George e di Clemenceau, di tutti i cosiddetti amici ed alleati, la fede dei Fiumani

mani è sempre rimasta tesa verso la Madre Italia, verso un Paese che ha saputo essere, nel Mondo, un vero grande faro di civiltà.

* * *

Il Libero Comune di Fiume in Esilio, nella sua bella e dignitosa sede di Padova, è prospero, dinamico, efficiente. Le sue Autorità sanno camminare con il passo del Legionario e con la mente dei migliori italiani.

Il giornale «La Voce di Fiume» esce con puntualità ed è ben stampato. Documenta la vitalità dei Fiumani, informa sulla vita dei cittadini sparsi nel Mondo, dà ampie notizie sui problemi della collettività ed ospita editoriali ed articoli anche di elevato valore letterario e culturale.

Il «Museo Storico di Fiume», situato a Roma in una bella palazzina di sua proprietà, di cui ho ampiamente scritto piuttosto recentemente su questo nostro giornale, è una realtà sorprendente e commovente.

Ma fino a quando tutto ciò rimarrà così vitale?

I nostri dirigenti sono i genitori dei giovani ai quali mi rivolgo con accorato affetto. I figli sono i nostri legittimi eredi, ma debbono anche essere, nel caso dei fiumani, i successori di coloro che oggi tengono ben salde le redini delle varie organizzazioni.

I nostri figli, oggi quarantenni, appartengono ad una generazione ben sana. Taluni hanno forse sofferto le amare vicende della *trasmigrazione* da Fiume ed hanno assistito alla lotta sostenuta dai Genitori per reinserirsi nel lavoro, alle sofferenze fisiche e morali patite nei «lager» (chiamati campi profughi!), ma poi hanno iniziato un sereno andare. Non hanno più sofferto guerre e rivoluzioni, hanno frequentato Università e Scuole buone ed ancora serie, sono sfuggiti agli anni delle contestazioni furiose, hanno iniziato una feconda attività lavoratrice. Molti sono sposati, già hanno figli e sicurezza economica e spirito sereno.

Noi, vecchi, guardiamo a questi giovani, con tenerezza, con emozione, con affetto tutto particolare perché hanno il nostro sangue fiumano. E' perché sono italiani che oggi vivono nella propria Patria. Ma è per questo che noi desideriamo averli al nostro fianco anche quando parliamo di Fiume e ci commuoviamo al ricordo della vita trascorsa nella nostra cara e bellissima Città.

Il nostro desiderio non è invece soddisfatto.

Non tutti i nostri figli e nipoti partecipano ai nostri Raduni, alle nostre celebrazioni, alle belle festeciole.

Non tutti i nostri figli leggono «La Voce» e non conoscono quindi il vero spirito dei fiumani.

Non tutti i nostri figli sanno dell'esistenza del «Museo Storico» e dei tesori ivi contenuti.

Io qui invito questi giovani uomini e donne a soffermarsi un attimo a pensare, a leggermi, ad ascoltarmi.

Debbono sentire nascere in loro l'orgoglio di essere Fiumani; è infatti anche per questo, per le solide qualità della razza, che essi hanno trionfato nella esistenza che stanno conducendo un poco ovunque, nelle Città d'Italia e in quelle di tutto il mondo ove i laboriosi Genitori li hanno condotti.

Questi uomini e queste donne non possono scordare la loro origine solo perché il destino amarissimo ha portato i loro genitori lontani dalla propria Terra, sia pure entro i confini dell'Italia.

Questi uomini e queste donne non possono cancellare con una croce la parola «FIUME», anche se non la trova più sulle carte geografiche e dirmi: «Io, oggi, sono genovese, torinese, milanese, del mondo in cui vivo» ed aggiungere anche che «Fiume non significa niente per me»!

Questi uomini e donne non possono non ricordare che i loro Nonni, Bisnonni ed Antenati dormono, nella grande maggioranza, nel Cimitero di Cosala, vicino al quale riposano quei Legionari che sono morti per l'italianità di Fiume. Essi riposano in quel Cimitero che i loro Genitori continuano a frequentare per conservare le tombe, e pulirle, ed infiorarle, ed inumidirle con le lacrime dell'amore e del ricordo!

Oh giovani fiumani! Venite con noi, restate al nostro fianco, collaborate perché le nostre organizzazioni rimangano efficienti, perché i nostri patrimoni di Padova e di Roma non vengano distrutti, manomessi, dimenticati!

Io so bene che quando morirà l'ultimo fiumano, o legionario, della mia generazione, Egli esprimerà — nell'ultima preghiera — il desiderio di riposare in «Fiume Italiana». Ma se il suo corpo non potrà ritornarvi sarà sicuramente lo spirito a volare sulla sua cara e amata Città.

In quel momento i figli ed i nipoti gli asciugheranno l'ultima lacrima e riceveranno da Lui l'ultima benedizione. Sarà forse magari in quel momento che essi comprenderanno di essere anche loro fiumani.

Ma sarà troppo tardi!

Con la morte dell'ultimo Fiumano morirà definitivamente la Città, l'Olocausta, che andrà a raggiungere l'eternità.

Come forse aveva temuto il Comandante!

* * *

Mi rivolgo ora ai miei Amici, a quelli che pessimisticamente avevano ascoltato il mio primo discorso, ed a quelli che per la prima volta mi leggono.

Chiedo con emozione che vogliano aiutarmi parlando ai loro figlioli e facendo leggere questo mio scritto.

E poi mi rivolgo a tutti i Giovani, ed anche a quelli che già sono al nostro fianco, perché dicano ai loro amici, ai loro fratelli, le cose che su queste pagine ho fatto imprimere.

Con l'aiuto della fede e della bontà, sentimenti che purtroppo oggi non sono tanto comuni ma che possono sempre rinascere, potremo forse trionfare ed inserire nei cuori il ricordo e l'affetto per la sofferente nostra Fiume.

Perdonate, o Amici, se la mia invocazione può apparire eccessivamente sentimentale e magari retorica. In realtà sentimentale lo sono, ma bisogna anche precisare che la storia di Fiume, il suo martirio, il suo infinito attaccamento all'Italia, sono come versi della più bella poesia espressa dal Poeta più meraviglioso!

Del Sommo Poeta che ha guidato i suoi Legionari fin sulle sponde dell'Amarissimo Adriatico e che ha lottato perché Fiume non restasse l'Olocausta.

L'OLOCAUSTA!

Numerose Enciclopedie e Dizionari riportano questo vocabolo e ricordano la dolorosa vicenda della nostra Città. Leggiamone qualcuno:

PANZINI: *Olocausta* - Fiume «la Città martire» annessa all'Italia (1924) dopo l'impresa di Gabriele D'Annunzio;

PALAZZI: *Olocausta* - Sacrificio a Dio di una vittima: la Città olocausta (D'Annunzio);

MELZI: *Città olocausta* - D'Annunzio e i Legionari furono costretti con la forza ad abbandonarla - Città olocausta dalle tradizioni e dai sentimenti sinceramente italiani.

I Giovani possono, davanti a queste citazioni, comprendere meglio la mia lunga invocazione qui contenuta, ed accogliere il mio invito a non dimenticare Fiume, ad essere oggi al nostro fianco e domani i continuatori della nostra opera.

Mario Remorino

FABIETTI DIMISSIONARIO DALL' A.N.V.G.D.

I nostri lettori sanno bene che il concittadino Gr. Uff. Oscar Fabietti, oggi Sindaco del nostro Libero Comune in Esilio, era da tempo Vicepresidente Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbiamo appreso ora che l'amico Fabietti in data 16 maggio ha rassegnato le dimissioni da tale incarico a causa delle precarie situazioni dell'Associazione che, a suo avviso, richiedono la costituzione di un Esecutivo più efficiente e più disponibile.

Fabietti ha confermato le sue dimissioni con una lettera al Presidente Nazionale on. Barbi, con la quale si è dichiarato «profondamente convinto che non vi siano altre soluzioni oltre a quella di presentarsi dimissionario al Consiglio ed attendere da quel consesso nuove decisioni ed orientamenti».

Ha aggiunto ancora: «anche se personalmente ho cercato di rompere il muro dell'inefficienza partecipo alla responsabilità che grava su tutti, ma non intendo mantenerla più oltre», precisando che le sue dimissioni sono pertanto irreversibili.

Pur ritenendo che il lasciare un posto di alta responsabilità in un'Associazione quale l'A.N.V.G.D. possa essere considerato sempre inopportuno e controproducente, comprendiamo come l'amico Fabietti non si sentisse più di condividere la responsabilità della gestione di un'Associazione che da troppo tempo è priva di qualsiasi iniziativa in campo politico, oberata da una situazione finanziaria insostenibile.

OPPORTUNO INTERVENTO DELL'ING. VOLPE

Su IL GIORNALE NUOVO del 31 maggio abbiamo letto con piacere sotto il titolo «Altri olocausti» la seguente lettera indirizzata al Direttore Indro Montanelli dall'ing. Giovanni Volpe, benemerito Presidente dell'Associazione «Italia Irrendenta»:

Caro direttore,

la proiezione di Olocausto ha indotto un suo lettore a ricordare sul «Giornale» del 23 maggio altri olocausti, quelli dei tartari, degli ucraini, dei polacchi, dei russi che avevano combattuto con l'Occidente, dei tedeschi baltici, dei dissidenti russi.

Giusto, ma vorrei a mia vol-

ta ricordare l'olocausto degli italiani della Dalmazia, di Fiume, Istria, Trieste, Gorizia: si tratta di migliaia e migliaia di italiani scomparsi o massacrati dalle bande partigiane del Maresciallo Tito dopo l'8 settembre 1943 e dopo il 25 aprile 1945, quando Trieste subì quarantadue giorni di violenze inaudite. La grande foiba di Basovizza è il simbolo del calvario degli italiani giuliani e dalmati.

Spero che, accanto ai tartari, il «Giornale» voglia ricordare anche questi italiani.

Giovanni Volpe

Riteniamo superfluo ogni commento.

IL PENSIERO DI OTTO D'ASBURGO

Abbiamo appreso con vivo compiacimento che recentemente S. A. Otto d'Asburgo, Presidente dell'Unione Paneuropea e membro del Parlamento Europeo, si è espresso in questi termini nei riguardi degli esuli fiumani:

«I legami della popolazione fiumana coll'Europa continentale saranno indubbiamente rinnovati nei prossimi anni quando, rafforzatasi l'unità dell'Europa a seguito delle elezioni europee del prossimo mese di giugno, anche altri Stati mediterranei e danubiani parteciperanno al dinamico cammino della Storia.

Gli esuli sono sempre presenti nella mia azione europeistica. In ogni riunione che presiedo parlo chiaramente dei loro diritti e delle loro aspirazioni e l'ho fatto ancora recentemente di fronte ad oltre 15 mila persone venute all'Olympia Halle di Monaco».

Riteniamo inutile qualsiasi commento alle chiare e precise dichiarazioni sopra riportate, che ci confortano a continuare nella nostra azione.

«L'IMPRESA DI FIUME» DEL GERRA

Abbiamo appreso che la Casa Editrice Longanesi ha deciso di togliere dal commercio tutte le opere da essa pubblicate nelle edizioni «poket». Tra queste «L'impresa di Fiume» dell'amico ing. Ferdinando Gerra, opera fondamentale per chiunque desideri conoscere tutto lo svolgersi dell'impresa dannunziana.

Per evitare che tale opera scompaia dal mercato e per soddisfare le numerose richieste pervenute al nostro Libero Comune ha provveduto all'acquisto di un sufficiente numero di copie ottenendo dalla Longanesi un prezzo di favore, e cioè il 50% di sconto.

Chiunque desideri acquistare questo interessantissimo libro scriva alla Segreteria del Comune; a tutti i concittadini riteniamo di raccomandarlo anche di farne oggetto di regalo nel 60.mo della Marcia di Ronchi ai propri familiari e agli amici.

Il prezzo è per i due volumi di L. 1.500, più le spese postali.

UN GRADITO DONO

La gentile prof. Stelia Pacellini, Accademica Tiberina, della attività artistica della quale abbiamo già avuto occasione di parlare nel numero di marzo segnalando la mostra da lei allestita a Genova e nella quale figuravano numerosi quadri riproducenti scorci e vedute della nostra Fiume ha voluto con gentile pensiero offrire al nostro Libero Comune un suo quadro raffigurante il Tempio Votivo di Cosala.

Il quadro che ora fa bella mostra di sé nella sede del nostro Libero Comune è stato molto ammirato da quanti hanno avuto l'occasione di vederlo.

Alla prof. Pacellini rinnoviamo il nostro più vivo grazie.

L'adunata nazionale degli Alpini

Ha avuto luogo a Roma nei giorni 16 e 17 maggio, come reso noto dai giornali e dalla TV, la 52.ma adunata nazionale degli alpini nel 60.mo anniversario di fondazione dell'A.N.A.

Le manifestazioni hanno avuto inizio con un imponente ammassamento di "penne nere" in piazza San Pietro per l'omaggio al Papa, al Papa operaio e montanaro, il quale è stato ben lieto di dare ai presenti la sua apostolica benedizione.

Essendo stato spostato di due ore l'incontro con il Pontefice il programma predisposto dai nostri Gruppi di Fiume, Pola

e Zara ha dovuto subire qualche variazione. Portatisi al Villaggio Giuliano i nostri alpini hanno deposto una corona di alloro sul Cippo carsico che ricorda tutti i nostri Caduti; si sono quindi raccolti nella bella chiesa di San Marco per ascoltare la S. Messa che è stata officiata da don Stefani.

Nel corso della giornata molti nostri concittadini erano convenuti nella sede del Museo-Archivio Fiumano, accolti fraternamente dal dott. Andrea Petrich e dal cav. uff. Renato D'Ancona che al Museo dedicano la più parte del loro tempo libero. Tutti hanno potuto

così rendersi conto dell'ingente lavoro svolto per raccogliere e catalogare tanto materiale storico (documenti, cimeli, fotografie, ecc.) destinato a testimoniare ai posteri quale era la vita, gli usi, le tradizioni della nostra Fiume.

Alla sera c'è stato il previsto incontro conviviale al Ristorante PICAR, ottimamente gestito dal giuliano sig. Taveli, il quale ha saputo soddisfare l'appetito e... la sete dei nostri alpini; ovviamente non sono mancati gli incontri, gli abbracci e le chiacchiere che si sono protratte fino a tarda notte. Un elogio per l'organizzazione ai concittadini rag. Mario Ranzato della Lega Fiumana di Roma e all'alpino col. Ladislao Szöllösy.

La mattina di domenica è stata impegnata con la grande sfilata sulla via dei Fori Imperiali. In testa al corteo — come è ormai tradizione — gli Alpini di Fiume, Pola e Zara con il grande cartellone che ricorda i vivi ed i morti per la Patria e per la difesa delle nostre terre. Larghi applausi da parte della folla hanno accompagnato i nostri alpini lungo tutto il percorso.

Dopo la imponente manifestazione i nostri alpini si sono ritrovati nuovamente al PICAR dove sono continuate le chiacchiere e gli abbracci fino alla ora del congedo quando sono iniziate le prime partenze; in tutti è rimasta la viva soddisfazione di avere potuto partecipare alla imponente manifestazione, nella speranza di potersi reincontrare al raduno dell'anno prossimo.

Da Genova

Venerdì 25 maggio ha avuto luogo l'assemblea della locale Lega Fiumana con la partecipazione di un buon numero di iscritti.

Dopo la relazione del Presidente uscente rag. Italo Chioggia, presentatosi dimissionario insieme al Direttivo, si sono svolte le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali.

Ultimato lo spoglio delle schede è risultato eletto alla presidenza della Lega il rag. Attilio Mohoraz; Vicepresidente è stata eletta la prof. Lina Blau in Remorino, Cassiere il rag. Giordano Percovich, Segretario il cav. Ugo Pellegrini; a fare parte del Direttivo sono stati chiamati i concittadini: avv. Attilio Spadavecchia, comm. Aldo Depoli, Gigliola Seberich, dott. Nereo Devescovi, rag. Mario Justin, Tommaso Cuzzi, Silvio Blasi, rag. Italo Chioggia e cap. Brenno Penco. Sindaci sono stati eletti il professor Attilio Mohoraz, la sig.a Jolanda Mohoraz e il dott. Riccardo Wanke.

L'assemblea ha espresso un vivo grazie al Presidente uscente rag. Italo Chioggia, che ha retto la Lega per tanti anni, e alle prof.sse Maria e Laura Descovich, già facenti parte del Direttivo.

Ai nuovi dirigenti della Lega di Genova vada il nostro più cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro.

INCONTRO GIOVANILE A GENOVA

Domenica 20 maggio due folli gruppi di nostri conterranei, l'uno del Circolo giuliano-dalmata di Milano e l'altro di quello di Torino, sono convenuti nel capoluogo ligure per ritrovarsi in lieta compagnia con noi, del Circolo giuliano-dalmata di Genova. Eravamo oltre cento, inclusa una rappresentanza di nostri giovani, nati al di qua dell'Adriatico, dopo l'esodo dei genitori.

Non vi sono state particolari cerimonie, ma si è trattato di una riunione conviviale tra amici, parecchi dei quali non si rivedevano da anni ed erano felici di potersi riabbracciare dopo tante vicende e peripezie.

Il pranzo, preparato dalle bravissime «cuoche» del Circolo di Genova, dirigenti e consoci, consisteva in un antipasto di «sardelle in savòr», seguito da un piatto di «risi e bisi» («bisi» freschi, non scaturiti o surgelati), dall'arrostito con spinaci e carote, dal gelato con fragole, e accompagnato da libagioni contenute in doverosi limiti. E poi «ciacole e cantade».

Tra una portata e l'altra alcuni esponenti dei vari gruppi si sono avvicinati al microfono. Vivo interesse ha destato l'appassionato intervento dell'Ing. Mario Remorino, piemontese di nascita e fiumano di elezione, il quale ha saputo suscitare nell'uditorio momenti di genuina commozione, ricordando il passato delle nostre genti, le tradizioni, l'attaccamento alla Patria, le lotte sostenute contro lo straniero per mantenere vivo il sentimento d'italianità.

Egli, presentatosi come delegato del Libero Comune di Fiume in Esilio, con il compito di coordinare l'attività dei vari gruppi di giovani fiumani residenti in tutto il territorio nazionale e di stimolarne l'interessamento per i nostri problemi, facendoli propri, ha esortato i giovani istriani e dalmati a unire le loro forze ed energie con quelle dei giovani fiumani, affinché le nostre gloriose tradizioni e il retaggio di

civiltà e di patriottismo, tramandatici nei secoli dai padri, non abbiano a finire con noi, vecchi, ma possano essere trasfusi nell'animo delle giovani generazioni, e perpetuarsi.

Con i segni della commozione, visibilissimi nel volto giovanile, gli ha risposto un universitario del gruppo di Milano, dichiarando che vi sono ancora giovani istriani, fiumani e dalmati animati dagli stessi ideali dell'Ing. Remorino. Non sono molti, purtroppo, ma ci sono. Ed è questo un grande motivo di speranza e di consolazione per noi, delle generazioni anziane, ormai parecchio innanzi sul viale del tramonto.

I giovani, con pensiero squisitamente gentile, hanno offerto un grande mazzo di rose rosse alla Signora Ornella Brenco, consorte del nostro Presidente.

Lino Vivoda, Consigliere nazionale ANVGD e Presidente del Comitato di Imperia, ha parlato delle prospettive che il Parlamento d'Europa, di recente elezione, potrà offrire alla nostra comunità di esuli per portare alla ribalta europea i nostri problemi, trascurati e negletti dalla classe politica italiana e, talvolta, addirittura avversati.

Ha parlato per ultimo l'amico Dott. Giorgio Pussini, Segretario del Circolo giuliano-dalmata di Milano. Dopo avere ringraziato i fratelli «genovesi» per la cordiale ospitalità, egli ha espresso l'augurio che tali incontri possano ripetersi e che il Circolo giuliano-dalmata di Genova possa quanto prima organizzare una analoga gita a Milano. A ricordo della bella rimpatriata Pussini ha donato agli amici di Genova quattro guidoncini con gli stemmi e i colori delle nostre province nate.

Partiti gli ospiti milanesi e torinesi nel tardo pomeriggio, la bella riunione è continuata per i soli genovesi e si è conclusa felicemente a sera inoltrata.

O. D.

PER UN COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' IRREDENTISTICHE

Domenica 13 maggio ha avuto luogo a Trieste, promossa dalla Presidenza dell'Associazione Nazionale «Italia Irredenta», una importante riunione di tutte le Associazioni Irredentistiche e Combattentistiche tendente a coordinare le varie iniziative per tenere vivo in Italia l'irredentismo in genere e quello verso le nostre terre in particolare.

Alla riunione, presieduta dall'ing. Volpe, Presidente dell'«Italia Irredenta», e che ha avuto luogo nella sede della benemerita «Lega Nazionale», hanno partecipato l'Assessore agli Affari Generali del Comune di Trieste dott. Alfieri Seri, i rappresentanti di tutte le principali Organizzazioni irredentistiche; tra queste ovviamente i dirigenti della Libera Provincia dell'Istria - Unione degli Istriani, quelli dei Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara e altri. Inespugnabilmente assente l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, il Presidente della quale, on. Barbi, se impegnato nella campagna elettorale, avrebbe ben potuto farsi rappresentare da un Vicepresidente dell'Associazione.

Nel corso della riunione è chiaramente emerso che l'irredentismo dei giuliani e dalmati non può ridursi ad una pura e semplice collaborazione in campo culturale con le minoranze italiane d'oltre confine attraverso conferenze, scambio di opere letterarie, manifestazioni teatrali, ma che esso deve tendere ad una sola e ben precisa meta: la possibilità per i giuliani e dalmati di tornare nella propria terra.

I presenti si sono riservati di reincontrarsi a fine giugno per concordare, confortati dai mandati delle singole Associazioni, una comune azione attraverso un Capogruppo da eleggere e che con ogni probabilità, in assenza completa e significativa dell'A.N.V.G.D., sarà «L'Italia Irredenta».

IL RADUNO DI GARDONE

Ricordiamo ai nostri lettori che nei giorni 8 e 9 settembre avrà luogo a Gardone Riviera l'annuale Raduno nazionale degli esuli fiumani, reso più solenne quest'anno per la ricorrenza del 60.mo anniversario della storica Marcia di Ronchi.

Il programma è quello da noi già comunicato; esso prevede — oltre ad una Tavola rotonda di studiosi e storici italiani e stranieri nella mattinata di sabato, organizzata dalla Fondazione del Vittoriale — una seduta del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio per la sera di sabato. Domenica, dopo l'omaggio alle Arche che sul Mastio raccolgono le spoglie mortali del Comandante e dei suoi più fedeli Legionari e dopo la celebrazione della Santa Messa, avrà luogo lo scoprimento di una lapide rievocativa nella Piazzetta Dalmata e subito dopo la rievocazione ufficiale dell'Impresa Fiumana, che sarà fatta dall'On. Ing. Vittore Catella, Presidente Nazionale del Nastro Azzurro.

Ricordiamo ai nostri concittadini che intendono partecipare al raduno che, per chi non dispone di automezzo, Gardone si può agevolmente raggiungere dalle stazioni ferroviarie di Brescia e di Desenzano a mezzo di autocorriere che fanno regolare servizio di linea.

A tutti i partecipanti raccomandiamo di preoccuparsi in tempo per la sistemazione alberghiera dato che a settembre sul Garda è notevole l'affluenza di turisti italiani e stranieri.

La cena collettiva del sabato sera sarà servita al Ristorante «Serenio» di Gardone; il pranzo della domenica mattina al Ristorante «Conca d'oro» a Salò.

Per ciascun pasto è stato fissato il prezzo di L. 8.000. Tutti coloro che intendono parteciparvi sono pregati di volersi prenotare al più presto presso la Segreteria del Libero Comune.

FINALMENTE PAROLE CHIARE

Abbiamo appreso che l'avv. Lino Sardos Albertini, Presidente del Centro Nazionale di Coordinamento per la salvezza di Trieste, ha indirizzato in data 5 giugno all'on. Mariano Rumor la seguente lettera:

A seguito di sollecitazione avuta da molti concittadini ritengo di dover rendermi portavoce della indignazione che ha provocato nella nostra città il ricevimento della Sua lettera con cui Lei suggerisce di darLe la preferenza per le elezioni al Parlamento Europeo.

Non si riesce infatti a comprendere come Lei, dopo esser stato l'artefice ed il sottoscrittore per l'Italia del Trattato di Osimo e dopo aver perfino rifiutato di ricevere i triestini ed istriani più qualificati che Le chiedevano di esporLe le obiezioni a tale Trattato, possa avere il coraggio di chiedere il nostro voto.

L'augurio che di tutto cuore posso farLe è che non solo non sia eletto nel Parlamento Europeo, ma che possa scomparire dalla scena politica italiana in modo da evitare alla nostra Nazione altri simili madornali errori e danni ed a Lei il disagio di vederseli rinfacciati.

Ogni nostro commento sarebbe superfluo. Non possiamo che esprimere all'amico Sardos Albertini il nostro più vivo compiacimento per avere detto finalmente in modo chiaro e preciso a Rumor quello che gli andava detto, poiché i triestini, e con loro tutti i giuliani e dalmati, mai potranno dimenticare che egli, quale Ministro degli Esteri, Aldo Moro Presidente del Consiglio e Giovanni Leone Presidente della Repubblica, tradì la nostra fiducia e regalò all'invasore slavo l'ultimo lembo di terra italiana ai confini orientali della Patria.

PAOLO SANTARCANGELI: da «Il porto dell'Aquila decapitata» a «La resa dei conti»

Fiume, capitale di quell'amputazione geografica che per noi tutti rappresenta il prezzo più disumano pagato di persona ad un irrazionale dio della guerra; Fiume, la Città dimenticata dagli Italiani più disattenti e ingrati; Fiume, la grande Olocausta che tanti Governi rinunciatari hanno ucciso ogni giorno di più, fortunatamente rivive nei suoi figli migliori; figli che con opere e pensieri ci fanno onore. Per le sue molteplici attività di scrittore, di saggista e di poeta, Paolo Santarcangeli può di diritto entrare in questa categoria.

Trent'anni fa la nostra giovinezza si srotolava su piani anagrafici diversi il che ci negò — allora — l'opportunità di conoscerci; ma seppur tardi le nostre strade finirono per convergere sull'orlo di una terra lambita da un mare verde come il nostro. Conobbi dunque Paolo Santarcangeli a Stintino, «rabbiosamente» dice Lui, e mi spiegherò.

Stintino è una delle tante perle di Sardegna: posta all'estremo nord-occidentale, quasi di fronte alla colonia penale dell'Asinara.

Quell'estate — con i miei amici — avevo scelto quei luoghi per esperire ricerche subacquee al largo dei «Fornelli». Nelle profondità di quelle acque rintracciammo infatti un imponente ceppo in piombo d'ancora romana databile intorno al primo secolo a.C. Festeggiamo l'avvenimento quel giorno stesso, anzi quella notte, urlando tutta la nostra felicità ad una gialla luna nuragica.

Tanta esuberanza ci valse una denuncia per schiamazzi notturni.

Fortunatamente, saputo dalle locali autorità che il denunciante era un avvocato di Fiume nostro occasionale vicino di villeggiatura, andai da Lui non solo per conoscerlo e scusarmi del baccano, ma soprattutto per professargli le nostre origini comuni e invitarlo al bis dello schiamazzo che — bontà sua — avremo ripetuto poi per molte notti ancora.

Paolo Santarcangeli fu signorilmente comprensivo; finì anzi col prendere parte alla nostra attività subacquea e, solo marginalmente, ai nostri schiamazzi, perché questi in qualche modo offendevano la «solitudine» dell'Uomo, la sensibilità di un eseta tutto chiuso nel suo mondo di pensiero e di poesia, un mondo che noi, di poco più giovani e «diversi», pur comprendendo, non eravamo — allora — disposti a condividere. Ma per Paolo Santarcangeli non si trattava di una vacanza scapigliata quanto di un ritiro spirituale (me ne resi conto solo più tardi), quasi un pellegrinaggio in una terra spazzata dal vento e che molto ricorda la Nostra, una terra che conosce il tormento degli ulivi, la disperazione di una solitudine antica. (Forse non è un caso se Fertilia, a un centinaio di chilometri, ospita oggi e da oltre vent'anni una nutrita Colonia Giuliana).

Fu proprio questa umanità ad affratellarci e scoprimmo così di vivere ambedue a Torino. Seppi ancora altre cose di Lui: che insegnava letteratura ungherese all'Università, che — allora — curava per la Fondazione Agnelli i rapporti con l'Est e col Terzo Mondo e che scriveva di saggistica e di poesia e, come tutti noi, mal sopportava la diaspora dell'esilio.

La prima cosa che lessi di Lui fu «Il porto dell'Aquila decapitata», un libro nel quale poesia e cultura si traducono in armonia concettuale; dove la biografia di una Città diventa narrativa e saggistica ricca di contenuti e di accorati seppur dignitosi rimpianti per una terra inesorabilmente lontana.

Oggi Paolo Santarcangeli si presenta alla cultura italiana con una raccolta di versi intitolata «La resa dei conti».

«... Maturare al di là delle scelte e camminare verso l'accettazione indifferente, separare le facili volontà del corpo e le chiare decisioni dello spirito: metterle in due mondi senza comunicazione.

Tendere il pudore dell'anima come una corda di violino. Passare su di essa l'arco della durezza spietata. Forse la melodia sarà sottile, ma Tu ne intenderai il canto. Ascoltare il proprio divenire e farne uno strumento. Lunga la via, incerto il ritorno, incerta la fuga. Ma questo non importi.

«... Basterà la lettura di questi primi versi a far capire quanto la maturità possa portarci al «nihil admirari» di Orazio; una maturità che però ci costa gli anni migliori della nostra vita (ogni possibile riferimento al libretto di Tomizza è pura assonanza) al fondo della quale — inevitabilmente — approdiamo alla resa dei conti. Ma non sempre si è disposti a vedere in Orazio il proprio modello di vita o meglio di pensiero. Anche se consci che il tempo inimico potrebbe aver sfilacciato il nostro spirito:

«... straccio disfatto sulla corda del fato
O sulla ghiaia gelata è come rete franta dai flutti

«... non sempre si è disposti a guardare dall'alto delle nostre disillusioni e con la dovuta sufficienza tutto il fatuo prestigio delle cose terrene:

«... Sta meglio chi è chiuso nel ferro,
chi è pietrificato nel sasso,
sottratto ad ogni ventura!

La resa dei conti vuol dire tutto questo; vuol dire che Paolo Santarcangeli è il poeta di sempre, il poeta di tutti. Rinascere e vivere nell'amore di una Donna; seminare, raccogliere o non raccogliere; morire — a volte anzitempo — perché circondati da un mondo che più non ci appartiene:

«... Mi sento trasparente come vetro vuoto
e come finestra aperta sul nulla.

Potessi scompormi,
non mi rifarei più.

Eppure possiedo ancora lamenti, speranze,
un letto, un piatto, una casa!

«... Questa la resa dei conti: un grido disperato, comune a quanti sanno ancora soffrire d'un qualsiasi Amore, un Amore urlato a gran voce nel più sordo dei modi. Un Amore che esalta e distrugge, che nobilita e schiavizza, un Amore la cui universalità rende vivi e palpitanti, «parte e tutto» di un «uno» dove spirito e materia si compenetrano e armonizzano sino alla totale fusione proprio in quell'uno che — ripetendo il Poeta — è più del due e del cento volte uno!

Ma non basteranno queste citazioni né le poche altre che qui potranno essere ospitate per trasmettere al lettore il senso di profonda e totale partecipazione, profana e spirituale insieme, che colpisce e travolge. Ne basterà riportare quelle tra le poesie che alla nostra sensibilità sono parse le più significative o quelle che sappiamo — vuoi per intuizione, vuoi per esplicita confessione — più care all'Autore. Sarà assolutamente indispensabile una misurata e attenta lettura di tutta la raccolta nella quale P. Santarcangeli è riuscito a approfondire un Amore che travalica — oggi — qualsiasi concetto temporale, qualitativo o quantitativo; ed è inequivocabile il fatto che si tratta dell'Amore per una Donna che si identifica però nello stesso Amore per la Terra lontana, per la casa perduta, per gli affetti svaniti, per tutti i sogni distrutti. Saldamente ancorata a una gentile, tenera ed estrosa traduzione lirica di sentimenti antichi e sempre nuovi, di nostalgie tremende, di accorati rimpianti, l'Opera trae alimento vitale da quel mondo classico, talvolta olimpico, che è proprio della cultura di Santarcangeli.

E ancora ci conforti quest'ultima riflessione: fino a quando ci sarà chi, anche approdando sulla Luna, saprà guardarsi intorno alla ricerca di un rosso papavero col quale ornare il profumato, candido seno di una donna, fino allora — vivaddio — ci sarà un poeta.

Da «LA RESA DEI CONTI» di Paolo Santarcangeli, edizione curata da Mario Costanzo e Vanni Scheiwiller per i caratteri tipografici di Vincenzo Bona - Torino - ho scelto questi versi:

(... C'è chi resta e chi parte:
il canto si disfa nel cielo.
Ed io fui una volta soltanto.
Sul mio nido — là dove io posi
le penne strappate dal mio petto —
turpe dimora si prende
il cùculo, la gazza, la bestia ladra.

(... Casa bruciata è bella giovinezza.
E presto sarà fuggita anche l'estate.
Un vecchio mastica ghiande nel buio.
Gli cola il naso sugli sterpi raccolti nel bosco.

(... Nel mese di Euridice dolente
vipere e colombe vedrai nascere insieme.
Si gonfierà ancora la mammella delle capre
e stillerà veleno dalla cicuta dei saggi.
Saliranno al tuo fianco le prodighe erbe
e il vento d'Oriente porterà la sua luce.
Taglio di lama sarà la sua frusta.
E forse la Luna sarà più lucente
ed anche nel gracidar delle rane
starà un canto di maghe.

Adrius

LIBRI RICEVUTI

Abbiamo ricevuto dall'EDITRICE UOMINI NUOVI di Marchirolo (Varese) una copia del libro scritto da Richard Wurmbrand dal titolo «Torturato per Cristo».

L'Autore di origine ebraica si convertì al cristianesimo a seguito di una grave malattia e divenne pastore luterano; esercitò per lunghi anni la sua missione in Romania sotto la dura sfera politica dominante nel paese. Egli passò ben 14 anni di prigionia e subì diverse torture; per ben tre anni visse in una cella ampia 3 metri per 3 alla profondità di 10

metri sotto terra e per due nella cella della morte.

Ma tutto ciò non servì a scalfire Wurmbrand nella sua fede ed egli anche in quelle orribili condizioni continuò ad esercitare la sua missione.

Con il suo libro Wurmbrand testimonia in modo documentato come la verità e la vita cristiana vengano contrastate nei paesi comunisti e continuamente perseguitate. La sua relazione sulla chiesa perseguitata è la testimonianza sulle condizioni nelle quali vivono i cristiani di oltre cortina.

Consigliamo la lettura di questo libro a quanti si illudono ancora in un volto più umano del comunismo.

Insulto alla civiltà

Abbiamo letto su LA VOCE DI FIUME del mese di maggio la proposta di un «eminente» scrittore slavo di abbandonare (e perché non abbattere?) il nostro Teatro «Verdi» e di costruire uno nuovo destinato a diventare l'emblema dell'era nella quale vive oggi la nostra Fiume.

Sinceramente la notizia non ci sorprende perché quel gioiello di costruzione che era il nostro Teatro non si addice alla stragrande maggioranza della popolazione attuale calata dai monti della Serbia, dell'Erzegovina, del Montenegro e via dicendo o dal lontano retroterra. Per costoro entrare in quel salotto sfogorante di luci, sotto lo splendido lampadario, caro ai fiumani con il nome di «ciocca», girare tra i velluti delle poltrone e dei palchi, sarebbe certo assai più imbarazzante che non entrare in un freddo edificio di cemento, brutto, orribile come sono brutti e orribili i numerosi grattacieli sparsi ovunque in città e sulle colline per ospitare i 200 mila e passa conquistatori. Qualcuno potrà obiettare che anche in America vi sono i grattacieli. Soltanto che là è stato lo sviluppo commerciale ed industriale ad infoltire le città ed a obbligare a costruzioni sempre più alte per mancanza di spazio, non così a Fiume dove non si sa di cosa vive, dove lavori tutta quella massa di giovani e non giovani che battono il Corso, le piazze, le vie e sostano nei caffè una volta così eleganti ed oggi ridotti al rango di osterie, dove non si può bere un caffè espresso, se non fatto alla «turca».

Da più recenti notizie sappiamo che l'entrata principale del nostro «Verdi» adesso è chiusa e sotto al portico è ammucchiato materiale edile; viene logicamente quindi da immaginare lo stato di abbandono e di deperimento nel quale dopo trent'anni si troveranno i velluti dei palchi, delle poltroncine, del sipario.

Certo che data siffatta situazione la spesa per rimettere a posto tutto, — gli slavi attribuiscono però il maggiore danno dovuto ad una recente inondazione, che noi escludiamo possa essere salita anche fino alla prima fila dei palchi, — sarebbe ingente, comunque varrebbe la pena di sostenerla; ma a che prò, per usare un Teatro per gli spettacoli folkloristici tanto ben diversi da quelli che i fiumani prediligevano ed ai quali si accedeva generalmente in abito da sera. E' appunto su questi spettacoli che ci riproiettiamo di intrattenerci prosimamente a difesa del passato del «Verdi».

Lasciarlo nell'attuale stato di abbandono o pensare di abbatterlo è un'offesa non soltanto ai fiumani esuli, ma un INSULTO ALLA CIVILTÀ'.

Cucca

UN RICORDO DI VEGLIA

L'amico Nino Florkiewitz da Montréal ci ha gentilmente segnalato un'interessante articolo comparso sulla rivista EMPORIO PITTORESCO, edita dalla Sonzogno nel lontano 1867, riguardante le donne di Veglia.

L'articolo, comparso sul numero di agosto di detta rivista, corredato dalla fotografia che riproduciamo,



così illustrava le donne di Veglia:

UNA DONNA DI VEGLIA

Pochi viaggiatori conoscono l'isoletta di Veglia, nascosta nel golfo che separa l'Istria dall'Illiria. La popolazione, che alimentava un tempo la pirateria, vive oggi di pesca, e quando la stagione non è propizia, si dà al contrabbando.

Da questa vita attiva, quasi selvaggia, nasce una razza forte, fiera, abbronzata dal sole ardente e dalle piogge gelate. Nelle sue fogge e ne' suoi costumi si sente già la vicinanza dell'Oriente.

Le donne, avvezze ad affrontare sui battelli da pesca gli stessi pericoli dei loro mariti, acquistano presto un'aria quasi virile, che guasta la loro primitiva bellezza. Ma la fanciulla di Veglia, fra i quattordici ed i diciotto anni, è leggiadrissima.

E' snella, graziosa, ed i suoi begli occhi, assuefatti a contemplare l'immensità del mare, possiedono una limpidezza malinconica, di cui si subisce l'invincibile espressione.

Ringraziamo l'amico Florkiewitz per l'interessante segnalazione.

UN MONUMENTO ALL'ESULE?

Sul combattivo e simpaticissimo periodico «PRIMALINEA» di aprile abbiamo letto un lungo articolo che rievoca il dramma delle genti giuliane e dalmate, costrette ad abbandonare la propria terra per non sottostare alle vessazioni ed alle crudeltà degli invasori slavi alla fine della seconda guerra.

Impossibilitati per ragioni di spazio a riprodurre integralmente l'articolo in parola ne riproduciamo la parte essenziale, ove è detto:

Si lacrima sul genocidio degli Ebrei perpetrato nei campi di concentramento germanici e si dimentica o volontariamente si tace, con una vergognosa strizzata d'occhio tra comunisti e democristiani, che tonnellate e tonnellate di carne italiana sono state gettate spietatamente nelle foibe carsi-

che, centinaia e centinaia di migliaia d'uomini validi, vecchi, donne, bambini, e molti ancora vivi, tutti colpevoli di un solo crimine che le bande di Tito non perdonavano: la italianità radicata nel sangue e nell'anima.

Fu genocidio implacabile e non dai giudici di Norimberga, ma dalla storia sarà giudicato e condannato, dalla vera storia che, se anche non è stata ancora scritta oggi, sarà scritta in un domani che non sappiamo se prossimo o remoto. Sappiamo però che il tempo, o prima o dopo, fa sempre giustizia, infallibilmente.

Nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, terre italiane due volte perché romane e venete, un'altra perfidia è stata compiuta, più sottile e non cruenta, ma ciononpertanto non meno barbara: l'esodo forzato dei sopravvissuti, sradicati dal luogo dove nacquero, dalle loro

case, dagli effetti più cari, e andati esuli per il mondo o ospiti quasi sempre incompresi e spesso mal sopportati nella Patria del cuore, in questa Italia servile e rinunciataria. Mai come oggi, dopo trent'anni di governo democristiano, è veritiera e attuale l'amara sentenza carducciana: «La nostra Patria è vile».

Dov'è più Zara? Oggi esiste Zadar. Dov'è Fiume? Oggi esiste Rijeka. Dov'è Veglia? Oggi esiste Krk. E così via. Dove sono più i bei nomi italiani, Pola, Capodistria, Traù, Curzola, Sebenico, Ragusa e tanti, tanti altri? Dove il confine segnato da Dante al Quarnero? E può negarsi che di questa snazionalizzazione sistematica sono complici passivi, inerti, pavidì, gli uomini che dicono di governarci e che, per lo spirito antinazionale di cui danno quotidiana prova, impongono di fatto la loro interessata egemonia (Andreotti docet!) contro ogni naturale legittimità? Uno di loro, Gonnella tanto per non far nomi, disse un giorno, in conversazione privata, che non si deve essere irredentisti, perché l'irredentismo fu la matrice del Fascismo. A parte la stupidità e l'ignoranza, quello che stupisce, su quella e più o meno su tutte le bocche democristiane, è la insensibilità, una insensibilità che, se nazionale, è necessariamente anche insensibilità umana e cristiana.

La rinuncia è posta a fondamento della politica estera e non si parli a vanvera di sconfitta, di dictat et similia, ma piuttosto di sbaraccamento davanti alle tresche panslave dei comunisti! Ultima tappa: Osmo.

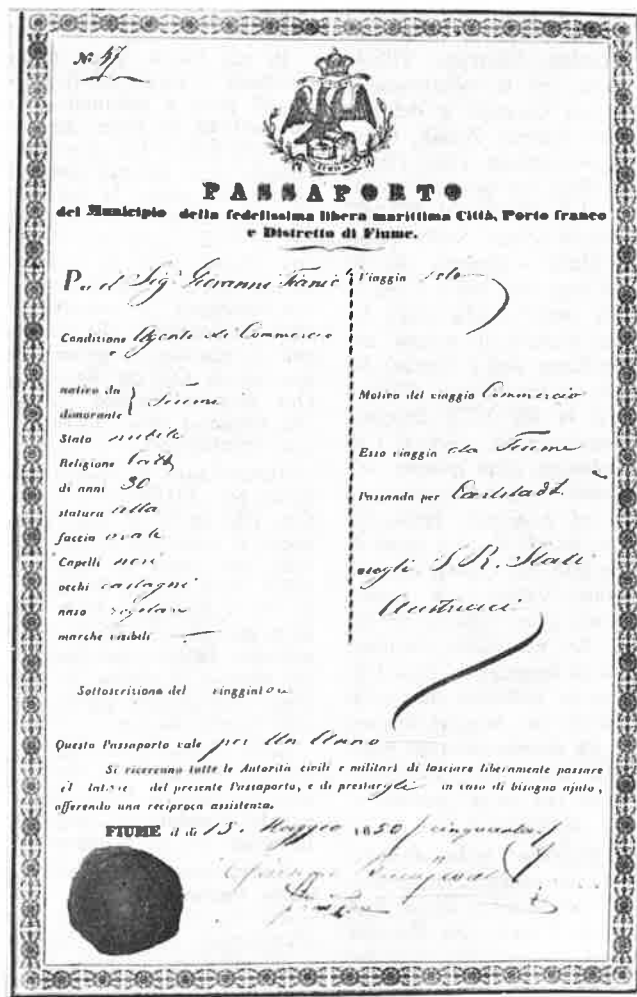
Vittime designate della rinuncia sono gli esuli giuliani e dalmati. I Caduti diedero alla Patria la vita. Gli Esuli hanno dato alla Patria, a una Patria purtroppo immemore ed irricognoscente, la loro terra natale.

L'articolo conclude con il segnalare una proposta avanzata dalla prof. Dora Salvi di Trieste e cioè di prendere la iniziativa per l'erezione di un monumento all'esule che sia «rimprovero agli italiani di oggi e monito alle future generazioni».

Pur apprezzando il gesto della prof. Salvi, che sappiamo appassionata patriota e sempre pronta a battersi per la nostra Causa, confessiamo che la sua proposta ci lascia alquanto perplessi. A parte il problema della spesa di tale iniziativa ci sembra che la stessa sia difficilmente realizzabile per tutta una serie di difficoltà; e poi i monumenti si erigono a ricordo dei morti e noi esuli, per Dio! siamo ancora vivi e decisi a batterci per ottenere quella giustizia alla quale agogniamo da oltre 30 anni e che prima o poi ci dovrà pur essere resa. Cerchiamo piuttosto di dedicarci a cose concrete, ad iniziative che possano far aprire gli occhi agli immemori e ai rinunciatari, che possano documentare all'Italia e al mondo quale è stato in ogni tempo il sentimento dei fiumani, degli istriani e dei dalmati, pronti ancora oggi a battersi per il ritorno del tricolore su quelle terre dalle quali fu strappato con vile brutalità.

Onoriamo la nostra storia

Continuando nella pubblicazione di documenti che comprovano in modo indiscutibile, di contro ai tanti falsi che oggi va diffondendo la propaganda slava, la italianità delle nostre terre, riproduciamo oggi un passaporto del 1850 rila-



sciato dal «Municipio della fedelissima libera marittima Città, Porto franco e Distretto di Fiume», redatto integralmente in lingua italiana.

Esso era rilasciato a tale Giovanni Tianic, agente di commercio, ed era valido per tutti gli «I. R. Stati austriaci».

Questo e altri documenti interessantissimi sono visibili presso il Museo-Archivio Fiumano di Roma, in via Cippico, che consigliamo a tutti i nostri concittadini che si recano nella Capitale di voler visitare.

UN LIBRO DI PIETRO CHIARA

Il concittadino Oscar Saggini da Bologna ci ha scritto per denunciare le inesattezze ed i falsi contenuti nel recente libro di Pietro Chiara «La vita di Gabriele d'Annunzio», edito da Mondadori.

In tale libro è scritto, tra l'altro, che la metà dei 50.000 fiumani che costituivano allora la cittadinanza era «etnicamente e linguisticamente slava» e che l'annessione di Fiume violò il principio wilsoniano secondo il quale le frontiere dovevano essere delimitate «secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili».

Il Saggini ci chiede di recensire e commentare il libro; ci spiace, ma riteniamo inutile sprecare del tempo, che può essere speso assai più proficuamente, per recensire un libro che non può che essere ignorato da tutti coloro che conoscono un po' meglio la storia di Fiume e che sanno, anche in base ai censimenti ufficiali fatti ancora sotto il dominio ungherese come era composta la popolazione fiumana.

Sul libro del Chiara ci ha scritto anche l'avv. Flaminio Costa, Presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale, mettendo in luce come l'Auto-

re con questo suo lavoro abbia voluto dissacrare la figura del Comandante e tutto quanto rappresenta il Vittoriale; secondo il Chiara a perpetuare la memoria di d'Annunzio dovrebbero essere le sue opere e non i fragili archi del Vittoriale.

Ma di questo libro e del suo autore ci sembra di avere già scritto anche troppo.

MOSTRA D'ARTE

Abbiamo appreso con vero piacere che a cura del Comitato Provinciale dell'ANVG di Venezia è stata allestita nel periodo 9-22 giugno un'interessante mostra d'arte riservata a pittori giuliani e dalmati.

La Mostra, che ha sede nella Galleria d'arte San Lorenzo di piazza Ferretto a Mestre, comprende opere del concittadino Aldo Caselli, di Maria Regina Baudisch Marchese di Abbazia, di Bruna Grattoni Sgrò di Volosca, di Dusana Marmilic Bertaggia di Mattuglie, del chersino Luigi Tomaz, di Agostino Camici di Postumia e del goriziano Rina Trotter Cumani.

FIUME NOSTRA

8.a puntata

Prima di proseguire la nostra passeggiata per FIUME NOSTRA, devo dare ancora la parola al solerte ed attento concittadino Giuseppe Villich, il quale, con la collaborazione della sua Consorte e del suo suocero Antonio Beziak, fa alcune precisazioni circa l'itinerario della 6.a puntata apparso su LA VOCE DI FIUME del marzo scorso. Scrive l'amico Villich: «Ricordo che in Via Crispi una volta c'era la "Croce verde", della quale ho ancora presenti le vecchie autoambulanze alte e strette. All'inizio di via Crispi, all'angolo con la via XXX Ottobre, nel seminterrato, c'era il Circolo ebraico, dove qualche volta andavo a suonare musica da ballo ed a giocare tennis da tavolo. In via Pascoli, quasi di fronte alla via Giusti, c'era la Chiesina Valdese; in questa via c'era pure l'officina di Paliaga. In via XXX Ottobre, vicino al tappezziere, c'era l'artigiano in oreficeria Sorgarello e più su un negozio di tappeti. Di fronte, oltre al negozio di frutta e tabaccheria, c'era un bar ed un negozio di generi alimentari».

A proposito della tabaccheria, da me menzionata, mi scrive il concittadino Nino Panciera da Trieste, che l'«apaltin» di sua zia Bice Panciera, era frequentato per vari lustri da numerosi professionisti e impiegati che abitavano o lavoravano nella zona ed era il «deposito» degli studenti delle vicine scuole che vi lasciavano i libri per non esserne ingombrati nel loro scorrazzare per il Corso dopo le lezioni.

La tabaccheria era stata assegnata dal Governo italiano inizialmente a sua nonna Antonia Sandrini quale vedova di un garibaldino (Giuseppe Panciera, volontario del 1866, che riposa a Fiume nel Camposanto assieme ad altri compagni d'arme) e sua zia Bice ne fu l'assidua commessa-custode fino al 1939, anno della sua scomparsa. Chiudo questa parentesi e ringrazio molto Nino Panciera per il breve simpatico cenno storico dell'«apaltin».

Lascio qui continuare le precisazioni del concittadino Villich, il quale scrive: «In fondo a via XXX Ottobre c'era una specie di largo, col vuoto della ex Casa Steffula, che aveva lasciato scoperto il muro della Casa del Fascio...».

Di fronte al Teatro Fenice c'era il deposito di acque e bibite "Sinalco" di Tartaro e l'officina elettrauto dell'ing. Arnold; verso via Ciotta c'era l'Esattoria comunale e più tardi gli uffici dell'ASPM. Di fronte, vicino alla "Sala bianca" c'era un bar. In via Ciotta, a sinistra c'era una rivendita di tabacchi, il negozio di musica Marvin e, in seguito, al suo posto, il negozio di cuoio e pellami di Cosentino. Di fronte, dopo la salumeria Mase, c'era una latteria. Nella parte alta di via Ciotta, di

fronte a via Crispi, c'era il garage "Lampo", il cui proprietario al tempo delle sanzioni girava con una Balilla adattata "a gasogeno", col fornello dietro.

In via Parini, dopo la tabaccheria Chioggia ed il negozio di pane e dolci, c'era un portone in ferro che era l'entrata della "Trattoria Monteverde" con annesso gioco di bocce. Più avanti la sede degli spazzacamini e poi il negozio di cicli Cacciato. A destra invece, dopo la scalinata di via Volta, c'era il negozio di biancheria e corredo di Pack ed in fondo alla via Parini il negozio di generi alimentari di Ottavio Ranzato. Qui termina l'amico Villich, che ringrazio assai insieme ai suoi collaboratori.

Riprendiamo il nostro cammino per FIUME NOSTRA. Con alle spalle la via Parini, siamo al quadrivio di via Manzoni, che porta al viale Camicie Nere, di via Petrarca e di via Valscurigne. Nella casa di fronte alla via Parini vediamo una latteria, un barbiere, un negozio di frutta, la Trattoria «Alla Scala», gerente Attilio Ceschi Berrini.

Sulla destra, prima del bivio via Petrarca-via Valscurigne, troviamo la breve **Androna dei Calafati** all'inizio della quale c'è un panificio.

Proseguiamo per la **Via Francesco Petrarca**, limitata a sinistra dal muro di cinta della Manifattura Tabacchi fino al Viale del Littorio; sulla destra troviamo un deposito di legname e poi la **Via Evangelista Torricelli** che porta in **Via Giacinto Gallina**; dalla via Petrarca inizia pure sulla destra quasi parallela la **Via Carlo Goldoni** e la **Via Gaspare Gozzi** dove c'è il «Nido Luisa d'Annunzio». E' un rione abbastanza nuovo con case costruite prevalentemente dallo Istituto Case popolari, mentre in via Gozzi troviamo qualche villa, tra le quali la più nota è la Villa Maroth.

La via Petrarca, superato a sinistra il viale del Littorio, termina al bivio **Via Trieste-Via** (meglio salita) **Fratelli Branchetta**, che dopo un centinaio di metri si ricongiunge a via Trieste. Continuiamo la salita di via Trieste e, mentre sulla destra si avvicinano case di abitazione con negozi vari, sulla sinistra incontriamo la **Salita del Pino**, che da qui scende fino al Viale Camicie Nere; superata questa ecco il cancello d'entrata ai «Giardini Pubblici», nei quali s'incunea la Scuola Elementare di via Trieste «Massimo d'Azeglio». In questa scuola chi scrive frequentò la 3.a e 4.a elementare con l'ottima Maestra Emma Riolatti, dalla quale l'ultimo anno ebbe in dono il libro «Il Re alla Guerra» di Bruno Astori-Pirro Rost con la dedica «Sii buono sempre e sarai degno di chiamarti Italiano», libro che conservo tuttora quale caro ricordo di quella bravissima insegnante.

Continuiamo a salire per via Trieste ed arriviamo al rione **Colle del Fante**, che inizia dal punto nel quale si sono ricongiunte la via Branchetta con la via Trieste. Sulla destra ci si presenta il complesso della Caserma «Armando Diaz», se-

de del 26° Reg.to Fanteria, e quasi attiguo l'Oratorio Salesiano «Don Bosco», al quale si accede per una breve larga e ripida scalinata. Ancora sulla destra incontriamo la **Via Piave** che porta in **Via Monte Nero**; questa corre quasi parallela al Confine di Stato e prosegue nella **Via Cadore**. Sulla sinistra della via Trieste si apre la **Via dei Gelsi**; superata questa, incontriamo il grande «Monastero delle Madri Benedettine» che, oltre ad essere un convento di clausura, ospita una Scuola elementare ed un Istituto medio diretto dalla reverenda Madre Ildegarda Volk, famoso per la preparazione culturale e tecnica che dà alla gioventù delle migliori famiglie fiumane. La via Trieste prosegue verso Podmurvice e più oltre verso il campo di Marte, dove durante la prima Guerra Mondiale cadde l'apparecchio di Antonio Locatelli, il quale riuscì a riparare in Italia con lo

aiuto di famiglie fiumane. Ma noi ritorniamo sui nostri passi e scendiamo per **Via dei Gelsi**: sulla destra incontriamo l'Istituto Industriale Superiore, poi la Villa Venutti, la Villa Holtzabeck, quindi a sinistra la Villa Prodam, la Villa Carminati, le casette della ROMSA ed il Giardino pubblico nel quale c'è la Scuola Elementare «Silvio Pellico», poi a destra la Villa Simper e di fronte a questa la casa che ospita una sezione maschile della Scuola elementare di via Trieste e già sede del primo «Nido Luisa d'Annunzio», ed eccoci all'entrata del Giardino pubblico «Principessa Jolanda». Entriamo per l'ampio viale ed a sinistra sotto il muro di cinta dell'ex Nido vediamo la statua in pietra di un omo- ne, «el Mustacion», mentre sulla destra il Dopolavoro e il Fascio Rionale. Attraversiamo il Giardino Pubblico passando per il piazzale principale dove si svolgono la «Festa dello

Studente», la «Festa dei Fiori» e le Feste di beneficenza della Croce Rossa, con balli e musiche all'aperto, ed usciamo in via Trieste, che attraversiamo per raggiungere la **Salita del Ricovero** che ci porta in via F.lli Branchetta. Ci si presenta subito di fronte il parco ed il casamento del «Ricovero Fratelli Branchetta», opera benefica che ha insegnato un mestiere a tanti giovani rimasti orfani nei primi anni di vita. Saliamo per la via Branchetta e sulla destra per la **Via Isonzo** ci portiamo in **Via del Carso** scendendo la quale sulla sinistra incontriamo prima la **Via Monte Grappa** e poi la **Via Pasubio**. Riprendendo la via F.lli Branchetta ripassiamo davanti al Ricovero e sulla nostra sinistra incontriamo la **Via Girolamo Fabris** e poi la **Salita Natale Prandi**; ma qui ci dobbiamo fermare oggi per esigenze di spazio.

Carlo Cosulich

RICORDANDO IL BAGNO «QUARNERO»

Quando si va verso l'estate mi torna in mente il nostro bagno comunale «Quarnero». Alla luce della storia si direbbe che fosse destinato esclusivamente ai fiumani italiani. Quando fu inaugurato, lo seppi da qualche concittadino più vecchio di me, ci fu un grande accorrere di quelle guardie di confine ungheresi, che la gente chiamava pignoletti, stranamente paurose che la manifestazione avesse un carattere politico, e ben inteso, d'italianità. Perché, quasi a prevedere le vicende che seguirono, si sarebbe detto che i giovani di Fiume non s'accontentassero più della vita economicamente florida condotta dai loro padri sotto un governo benevolo e avessero delle esigenze dello spirito che li spingevano ad associarsi in circoli lontani da quanto di asburgico certamente sussisteva intorno a loro, per tendere verso l'Italia sempre più vicina e più nota. Il male era che quanto più i fiumani affermavano la loro nazionalità italiana, tanto più il Governo lasciava correre certa tendenza dei croati di fondare in pieno centro le loro importanti banche, senza dimenticare la loro Sala di lettura che si affacciava addirittura su piazza Dante.

Finita la seconda guerra e arrivati i partigiani di Tito il bagno era in pessime condizioni. Durante l'ultimo anno di guerra era stato sede di una batteria contraerea e deve essersi presa anche qualche bomba d'aereo che fortunatamente non esplose: mentre se l'era cavata abbastanza bene dalle sistematiche distruzioni alle quali i tedeschi in rotta, ma cocciuti nel non volerlo ammettere, avevano sottoposto tutte le dighe e i moli del porto. Tuttavia il bagno fu aperto e la poca gente rimasta e i pochi nuovi arrivati vi si intrattenevano, disturbati di tanto in tanto dai militari che li costringevano ad andarsene. Veloci motoscafi giravano nel porto e fuori, lasciando cadere delle bombe di profondità allo scopo di far esplodere le ultime mine subacquee lasciatevi dai tedeschi. Non ricordo più dove fossi quando mi capitò di veder crollare e scom-

parire in mare la lanterna di porto Baross, appunto durante una di quelle caccie alle mine, mine che avevano fatto già danni e vittime tanto nel porto di Sussak quanto nella baia di Buccari e nei canali fra le isole che chiudono il golfo. Evidentemente a guerra finita la marina mercantile jugoslava, quella poca rimasta, aveva ricominciato a circolare troppo presto accorgendosi a suo danno che prima di ripercorrere il mare del golfo era necessaria una seria revisione del fondo disseminato di mine. Quando queste saltavano sollevavano una vera montagna di acqua assieme con un ululato che pareva la voce di qualche misterioso mostro marino.

Già nel 1947 la base della Diga Cagni si stava trasformando in un cantiere navale per le riparazioni e la gente che pur non frequentando il bagno Quarnero andava a nuotare in mare aperto e a prendere il sole sulle rocce frangionde, abituando l'occhio allo scempio in cui la guerra e le esplosioni avevano ridotto la diga più là del bagno, non ebbe più il permesso di attraversare il ponte girevole che era stato rimesso in funzione.

Ricordo il dispiacere che uno di quelli rimasti manifestò nello apprendere che mai più avrebbe potuto fare una passeggiata fino alla piccola lanterna del Molo lungo. Sentiva di averne un danno allo spirito, danno che oggi chiameremmo ecologico. Egli mi ricordò che gli ungheresi avevano destinato il porto Baross al traffico del carbone affinché la gente potesse godersi la passeggiata sul Molo lungo e la visione della città che sempre più saliva sui colli, in qualunque ora del giorno.

Ma quando ancora il ponte girevole era in condizioni precarie mi capitò di seguire con lo sguardo una bimbetta di forse otto o dieci anni che, arrivata sull'orlo del molo, scalza e in costume da bagno, si gettò in mare con un tuffo perfetto («a testada», come dicevamo noi) nuotò tranquillo il breve tratto di mare, si

tirò su sull'altra sponda e continuò il suo cammino. Il suo tuffo perfetto mi fece e mi fa meditare. Nella nostra città la gran parte della gioventù praticava il nuoto fin dalla più tenera infanzia. Eravamo tutti nuotatori di mare profondo e spesso agitato e se arrivava al bagno Quarnero qualche bagnante nuovo lo si notava subito. Era cauto nel passare i ponticelli che separavano le scale dalle vasche di legno, apposite per chi nel nuoto non era ancora sicuro, ed era altrettanto cauto nel girare o nello stare in piedi sull'orlo delle vasche.

Dalle undici del mattino alle quattro o alle cinque del pomeriggio il bagno era un vero caos di voci, di urla, di risa, di richiami, e, naturalmente di tuffi continui. E non parliamo del pomeriggio delle feste per il quale ci vorrebbe un capoverso a parte.

Le autorità jugoslave, hanno, come detto, destinato tutto il molo lungo alla riparazione di navi e a scopi industriali ed hanno tolto di mezzo lo stabilimento «Quarnero» che con tutte le sue travature in ferro era d'impaccio e non serviva più a niente. Ed io mi trovo a fantasticare sulla sparizione di quella immagine che, assieme a tanti ricordi, resta ancora, spesso chiarissima, nella memoria di tanti fiumani.

Se qualcuno ci avesse detto, mentre ci bagnavamo nel mare non sempre tranquillo del golfo e prendevamo il sole sulle rocce o sulle terrazze dello stabilimento, che tutto ciò un giorno sarebbe sparito, lo avremmo preso per un visionario. Eppure proprio il susseguirsi di fatti gravissimi che mai nessuno di noi avrebbe potuto prevedere ci dovrebbe far pensare che il futuro è imprevedibile per la mente umana e che il presente, ogni presente, anche se d'aspetto sicuro e ineluttabile, ha carattere precario.

e. m.

IL GUARDIANO DEL PARCO

Il giardino, o meglio il Parco Arciduciale, a Fiume era molto bello. Non starò a ricordare la sua meravigliosa vegetazione ed il magnifico servizio che ha reso ai ragazzi fiumani sotto forma di spazio, natura, sole ed ombra, ossigeno e bellezza. Oggi non è possibile trovare tanto spazio a disposizione dei ragazzi in nessuna città.

Ricordo invece con simpatia la figura eretta, robusta, alta ed in qualche modo minacciosa del guardiano del parco.

Portava un chepi blu scuro, come la giacca ed i pantaloni che indossava, fregiato di una grande aquila ricamata con filo dorato con sotto la scritta «Indeficienter». In mano teneva un leggero bastoncino di canna, che peraltro non usò mai se non come una vaga e potenziale minaccia, che forse tale poteva apparire più nelle nostre coscienze di ragazzini che non nelle sue intenzioni.

L'aspetto era burbero, ma non lo sentii mai alzare la voce, anzi, cercando di ricordare meglio, mi sembra di averlo raramente sentito aprir bocca. C'era, sì, nei suoi occhi e nei suoi baffi, oggi si direbbe alla «Stalin», qualche cosa di minaccioso, ma chi aveva la curiosità di soffermarsi a considerare la sua faccia aperta ma segnata dalla tensione, i suoi grandi occhi neri sormontati da sopracciglia cespugliose, avrebbe potuto intravedere la segreta preoccupazione di conservare il parco intatto e bello, l'ansioso desiderio di vedere crescere e fiorire senza alcuna minaccia i pini maestosi, i lauri profumati, e di contemplare le candide ninfee sulla superficie calma del laghetto.

Egli compariva e spariva senza rumore dinanzi ai bambini piuttosto impressionati

dal suo aspetto enigmatico. Talvolta, passando vicino a noi, si schiariva la voce, mentre frugava con la canna alla base di un cespuglio, apparentemente per cercare qualcosa; così poteva sembrare. Forse, nella sua mente, non poteva credere che nulla minacciasse il parco. Ci doveva pur essere da qualche parte qualche cosa che avrebbe potuto rompere quel magnifico equilibrio, che oggi si direbbe ecologico, che regnava nel parco.

Con la mentalità di oggi si potrebbe forse immaginare che desiderasse che qualche cosa andasse male, perché la sua lunga attesa di azione non andasse delusa, perché l'inazione distrugge il sistema nervoso, e forse perché, andando avanti così, i suoi superiori avrebbero potuto pensare che nel parco un guardiano era inutile, e di conseguenza decidere di licenziarlo.

Ma, a quei tempi, nessuno avrebbe potuto pensare simili cose, e meno che meno il guardiano del parco. Lui però, nelle sue lunghe meditazioni, aveva senza dubbio intuito, all'insaputa di tutti, piccoli e grandi frequentatori del parco, che il vero custode degli alberi e degli uccellini non era lui, e nemmeno il consigliere comunale addetto ai giardini, e nessuno insomma degli uomini che comunque al comune, alla provincia, o più su ancora, percepiva uno stipendio e disponeva di somme per la cura della natura, ma qualche cosa di impalpabile, che non si poteva vedere, né sentire, né localizzare...

Sentiva che questa forza protettiva che lo possedeva, e che possedeva anche gli ignari piccoli e grandi frequentatori del parco, era l'amore per la natura. Tuttavia egli non si dava pace.

Algol

nissun no lo g'ajutà cole fliche: senza bori no se canta la Messa e cussì el Valich g'adovù far quel che la sua scarsela ghe permeteva. Ma iera un altro passo in avanti e sti do libretti, anca se con qualche sbalio fra tanta roba bona, i g'adesso un zerto valor, perché i xe rari apunto per via che no i xe mai stadi vendudi pubblicamente.

In sta nova era le nostre done non voleva restar indrio e cussì a Torino, la Jolanda Foretich Giacalone verso la fine del 1977 xe vegnù fora col suo «PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANI».

Sto libro xe come un brodetto: el ga drento de tuto un poco per dar bon gusto. Tuto roba fiumana, se intende. El finisce con un trenta grandi pagine de Lessico (o dizionario) del nostro dialetto, seguita da sei pagine rigate in bianco, apostate per poder giontar altre parole. Bona idea. Ringraziamola per el contributo e mandemoghe un «baxo» (la grafia xe sua...).

In tuto sto tempo, anca a mi me g'aveva becadò el baziolo invisibile del dizionario. Go tacà ingrumar le parole fiumane che ghe mancava ai altri. Prima go impini' un quaderno, poi go scominzià giontar foieti volanti e ancora adesso ingrumo ogni santo giorno tante de quelle parole. No le finisse più! ... Anca mi vado in giro col notes e col lapis: propio i me ocore, perché la parola bisogna materla in scritto apena che la vien in mente, se no la te scampa e forsi per sempre. Ogni tanto qualcheun me telefona e me dise: «Ciò, ti ga per caso "gabina"? E ti ga "batipan"? Ricordite, co ti fa el dizionario, de meter anca el mio nome in covertina». Se dovrio contentar tuti, la covertina gavarìa... diverse pagine.

Ma nel 1978 xe saltà fora un altro «DIZIONARIO DEL DIALETTO FIUMANO», quel del profesor Salvatore Samani. El xe sta fato con più mahaz de quei che xe stadi publicadi in sta era de dizionari (el mio no xe stado publicado, intendemose, come no xe stà publicà quello assai rico del Direttore Tuchtan e uno dell'amico Sachs de Padova), el ga una bela covertina telada verde con titoli in oro; magari xe oro de cluca o quel che fa el moro, ma el sguarda ben. El g'adesso molta roba che i altri no g'aveva, specialmente modi de dir.

Purtropo da una parte ghe manca un bel mucieto de parole e dala altra el g'adesso un mucieto de parole che no ocoreva meter. Che viz xe dirne che «grongo» in italian se dise «grongo»? Ma el ga anca zerte peche che a qualcheun no ghe piase.

El mulo Berto, tuto rabia, me ga scritto: «Fin de piccio g'avevo de far coi cavai. Ghe montavo sopra e forsi per quel son restà "crompalo". Go le gambe a tunel e ghe poderia pasar soto un treno, ma no son miga "zoto", come che el Samani traduze la parola! ...».

E, da una altra parte, el Nini violinista me scrive: «Come ti sa, la gamba destra me xe diese zentimetri più curta dela sinistra e purtropo son

«zoto». Ma, orco ladro, le gambe me xe drite tute do e no son miga "crompalo"! ...».

I g'arajon: crompalo vien dal croato «hrom» (e no «krom»), che vol dir zoto, ma in fiuman cambia in pien el significato e se ciama cussì chi che g'adesso le gambe arcuate.

Tuto questo xe ancora gnen-te! Gavè visto la definizion de slepic, che sarìa el «orbettino»?

Core la voze che a Fiume, verso i primi de magio, in zerti posti fora zità, per le alte, se g'adesso pindular dale chite dei alberi una zaia de proclami, dove se poteva leger: «Slepici de tuti i paesi, unimose. Noi che ierimo sempre amizi del omo, semo adesso stadi mortalmente ofesi da un zerto profesor Salvador Samani. In tel suo Dizionario del Dialetto Fiuman, sto sior ne g'adesso de vermi. Inveze noi semo sempre stadi retili e sauri, fieramente imparentadi cole guscirize e coi crocodili. A scasso de dispiazeri, esigemo che sia fata una publica corezione».

A bon intenditor, poche parole. E bon per el Samani che no l'va più a scola, se no el profesor de scienze naturali ghe gaveria petado una bela oca per questo.

Ma xe altri campi dove che el Samani xe un canon. Presempio gavè notà che ben che xe spiegate tute le robe che g'adesso da far cola pesca? Togne, canavaze, nasse, grampini, pànola, ezetera, ezetera... Mi dirio che el iera de siguro pescador e forsi anca paron de barca!

Però xe bon che ghe sia dele mancanze e qualche grosso sbalio in sta' ultima opera dela «Era dei Dizionari Fiumani». Savè perché? Perché cussì resta averta la porta per far stampar ancora qualche libro compagno. Fin che un giorno qualcheun, più ganzo de tuti i altri, buterà fora el «Dizionario dei Dizionari del Dialetto Fiuman».

In tela prefazion, fra le altre bele robete, sarà obligatorio che el scrivi: «Che me sia bestemiada la mare se go lassà fora qualcoscia...».

Podè eser zerti che mi no publicarò sto Dizionario dei Dizionari, specialmente con una simile prefazion. Ma forsi, dopo che el sarà vegnù fora, me ciaperà voja de far finalmente uno anca mi, giontando tuto quel mucio de parole che ancora ghe mancarà. Chi viverà vederà e i altri no.

Niflo

Ricordo di tempi lontani

La concittadina Jolanda Stilli in Gaetano ci ha fatto pervenire la fotografia che qui sotto riproduciamo e che ritrae un gruppo di studenti del Liceo Classico e di quello Scientifico partecipanti ad un Corso di ballo diretto dal Maestro Adamo Ricotti, svolto a Fiume nel lontano 1938 nella sala del Circolo Impiegati.



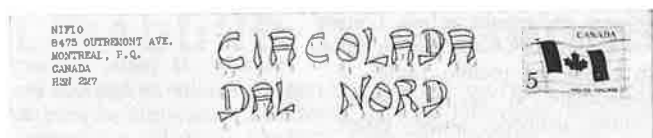
Vi sono ritratti i concittadini Milena Lekovic, Harry Varglien, Livia de Simoni, Lidia de Forti, Aldo Mittelman (ora Morandi), Graziella Gobbo, Gioietta Baroni, Erio Franchi, Marina Campacci, Dinora Varin, Dodo Lucci, Elsa Stilli, Lidia Vascotto, Jole Pescatori, Friemel, Jolanda Stilli, Eva Szabo, Gherardi, Boby Sperber, Salvio, Mauro Vallone, Conighi, Piglich, Italo Nachira, Erio Milch (decaduto nei Lager), Luciano Muscardin, Sichich, Arturo Bernkopf, Alfredo Tischler, Lettis, Arge Smoquina, Raoul Sperber, Filini, Ferruccio Benco.

I concittadini che, riconoscendosi nella foto, desiderassero averne una copia potranno richiederla alla signora Stilli Gaetano (Vicenza, viale Ferrarin 97), riallacciando così simpatici rapporti del passato.

IL NUOVO NUMERO DEL CONTO CORRENTE POSTALE

Ricordiamo ai nostri lettori che a seguito del piano di automazione realizzato dall'Amministrazione Postale il nostro numero di conto corrente è stato così modificato: 12895355.

Preghiamo di tenerne conto tutti coloro che volessero fare dei versamenti a favore del nostro Libero Comune.



Per noi de Fiume ghe xe stade diverse epoche o ere. Senza andar tropo indrio coi ani, al prinzipio de 'sto secolo g'avevimo l'era ungarese, missiada con l'era autonomista e po, dopo, questa missiada con l'era danunziana. G'avevimo poi l'era fascista, l'era repubblicana, l'era dele opzoni, l'era del esodo e l'era dei campi. Ma in sti ultimi zinquè ani stemo entrando in una nova era, tutà spezial: l'era dei dizionari fiumani. Sta bela mania covava da tempo: chi de qua, chi de là ingrumava parole e moti cola segreta speranza de butarli fora un giorno, tuti ben in ordine, in un libro.

Per scominziar, nel 1974, el mulo Grohovaz, che abita adesso qua in Canada, a Toronto, g'adesso stampar un libro de poesie in fiuman, «PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO», e in fondo ghe g'adesso un ventizinquè pagine, tipo glossario, dele parole che el g'aveva adoperà. A

Fiume, el Grohovaz el stava sul confin dela Brosquaria, in zima del Monte Gua, e cussì ogni tanto el suo fiumana se de brosquar. Ma tuto fa brodo: el libro xe bon e merita gaverlo in biblioteca.

Intanto a Fiume el Mario Valich, vecio impiegato modello dei Lavoradori del Porto, apena che i lo ga fici' in pension el se ga messo a zercar in tuti i busi vocaboli e modi de dir fiumani. I dise che el girava per la zità armado de notes e de lapis, con la orecia sempre pronta per incuzar parole nove (anzi vecie). El scoltava de scondon i discorsi dei altri, el interrogava più gente che el poteva e soprattutto el ga interrogà la propia memoria. E sempre el scriveva, scriveva e scriveva, fin che el ga ingrumà bastanza material per meter insieme nel 1975 do libretti, con meno de zinquanta pagine in tuto. I iera batudi a machina e po' riprodotti in poche copie, spartide gratis a conoscenti e amizi. Pecà che

SONO STATO A... TARANTO

Siamo in giugno, sesto mese dell'anno. Nel calendario dei latini era il quarto mese ed aveva 26 giorni (beati loro, sbarcavano meglio il lunario!). Presso i romani il mese di giugno era consacrato alla Dea Giunone. Ogni cinque anni in Grecia, in questo mese, si celebravano i giochi olimpici. In giugno, ancora, il sole entra nel segno del granchio e ha luogo il solstizio d'estate.

Anche per questo mese sono stati scritti simpatici proverbi e noi come al solito, anche per non perdere l'abitudine, ne ricorderemo un paio: «Giugno, la falce in pugno» (ogni riferimento è puramente casuale), e ancora: «Dopo San Vito, le zeriase già marito» e «Se piove de San Vito, el prodotto de l'uva xe falido».

E' un mese, questo, pieno di ricorrenze e date da ricordare: 2, morte di Giuseppe Garibaldi (1882); 3, mio compleanno (e già, sono arrivato a 48, il tempo passa anche per me); 15, San Vito, patrono della nostra città. Anche qui, quanti piacevoli ricordi ritornano alla mente.

Giornata gaia e festosa questa. Di mattina, molto presto, la banda cittadina percorreva le vie principali della città per dare la sveglia a suon di musica. Dopo le dieci, svolgimento delle solenni funzioni religiose nella Cattedrale. Al termine, visita alle bancarelle in Piazza delle Erbe per l'acquisto di qualche giocattolo per i nostri «muletti»; andavano per la maggiore le palline di tela riempite di segatura e con in cima un elastico; per i più grandi, invece, doverosa passeggiata lungo il corso in compagnia, magari, della ragazza del cuore.

Il pomeriggio iniziava con le competizioni sportive, principalmente le regate dei canottieri.

Più tardi tutti si spostavano nella Piazzetta de San Michel, in «zitavecchia», per assistere alla caccia dei premi posti in cima all'albero della cuccagna. Poi si percorrevano le varie calli, per osservare quella meglio addobbata.

A metà pomeriggio, tutti si riversavano nel corso, per assistere alle varie competizioni: corsa dei sacchi, dei monopattini, dei tricicli, ecc.

Di sera tutti si recavano in Piazza Dante, dove si svolgeva il gioco della tombola. Ogni numero veniva estratto dalla urna da un bambino bendato, poi, dopo lo squillo della tromba, comunicato al pubblico tramite un megafono e segnato su un grandissimo tabellone preparato per la bisogna.

Infine, a tarda sera, dopo aver ascoltato la «Banda Cittadina» (seguita sempre da quella bella macchietta di Franzelin) che si esibiva in pezzi d'opera e canzoni popolari, i cittadini si trasferivano sulle banchine della riva per assistere ai fuochi pirotecnici.

Come si possono dimenticare queste cose specie quando, oggi come oggi, il mondo è diventato così freddo, così egoista, da dimenticare date e ricorrenze così piacevoli e magari la bellezza di trascorrere una giornata insieme ai propri concittadini?

Ma non di questo volevo parlarvi in particolare. Mio desiderio era quello di rievocare una data storica: il 15 giugno 1941. Data questa che nessun fiumano potrà mai dimenticare. Mi riferisco al ritorno del «Crocifisso» nella chiesa di San Vito dopo le «Dieci giornate di Fiume».

Quella manifestazione, alla quale partecipò quasi tutta la cittadinanza, servì a testimoniare in modo chiarissimo la venerazione della quale la popolazione fiumana circondava il Crocifisso Miracoloso della sua Cattedrale.

I riti religiosi ebbero inizio già qualche giorno innanzi: domenica 8 giugno il Crocifisso venne esposto nella Chiesa dei Capuccini; domenica 15, alle ore 18, dopo i Vespri Pontificali, si snodò l'ordinato corteo per accompagnare il Crocifisso nel suo ritorno alla Cattedrale.

Fu veramente imponente la processione alla quale parteciparono le Associazioni cattoliche al completo, gli Istituti maschili e femminili secolari e religiosi, il Clero, tutti in una interminabile schiera osannante al Crocifisso che si ergeva su un carro trionfale, circondato da bimbi in candide vesti. Dietro il Crocifisso venivano le autorità ed un'immensa folla di popolo.

Sulla terrazza al lato della gradinata della Via XXX Ottobre era stato eretto un altare, dinanzi al quale il Vescovo Monsignor Ugo Camozzo pronunciò con voce vibrante e commossa un discorso in cui invitò a dimostrare al Signore la riconoscenza per la grazia ricevuta, di essere tutti ritornati alle nostre case (dopo il primo esodo); invocando nuove benedizioni, intonò il solenne «Te Deum» di ringraziamento per il felice esito degli eventi fiumani. Il rito si concluse con la benedizione eucaristica. Quindi autorità e popolo accompagnarono il carro trionfale fino a San Vito nel cui presbiterio il Crocifisso fu deposto e incensato dal Vescovo, nel mentre la popolazione elevava un canto: «Deh! proteggi tua Fiume fedele, Crocifisso per noi buon Gesù...».

Si chiudeva così la solenne cerimonia del 15 giugno, data incancellabile nella storia di Fiume.

E' di questo che si continua a parlare oggi qui, a Taranto, con la Signora Santina Santoni Scala, che siamo venuti a trovare in Via Leonida, 55.

Prima di varcare la soglia, quale piacevole sorpresa nello incontrare l'onnipresente Cav. Aulide Lipizer, che ci accompagnerà per tutta la giornata.

E' lei stessa che ci introduce presso questa famiglia e si incarica delle presentazioni. Poi, una volta comodi, iniziamo una breve conversazione avendo poco tempo a disposizione.

La Signora Santina Scala è nativa di Taranto; venne a Fiume

nel 1937, aveva 16 anni, grazie ad un trasferimento del padre.

Nella nostra città conobbe il marito Fausto, fratello del più noto don Severino Scala, che ebbe l'occasione di conoscere a Fiume molti anni or sono.

Abitavano a Fiume in Via Mameli.

Lasciarono la nostra città nel 1946 alla volta di Taranto. Oggi, a distanza di tanti anni, la signora vive da sola in quanto il marito venne a mancare nel 1958; dei due figli (nati a Fiume) Albina è sposata con un tarantino e vive a Padova; Mario, sposato con una tarantina, abita in questa città ed insegna presso l'Istituto Tecnico.

La signora Santina non è più stata a Fiume, ma — me lo conferma — vi ha trascorso gli anni più belli della sua vita e sarebbe disposta a ritornarci.

Lasciata questa abitazione, avremmo dovuto incontrarci con le famiglie dei concittadini: Claudio Bonitta, Frioli Annunziata ved. Fontana e Lalmalfa Gina, ma questo non avviene; qualcuno assente, altri malati, uno restio all'intervista.

Tiriamo avanti portandoci all'estrema periferia della città dove sono state costruite delle palazzine per esuli provenienti dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Qui, in Via Galeso 357, abita il concittadino Guerrino Faidiga con i suoi familiari.

Non è molto facile parlare con questa persona; oserei paragonarlo ad un vulcano in continua eruzione. Parla sempre lui, spiega tutto, vuole riassumere in poche decine di minuti quanto si è verificato in sessanta anni di vita.

Diremo subito che è una persona molto allegra ed esuberante. Per lui non esistono problemi o sofferenze; ogni cosa brutta va annegata al momento giusto.

Abitava a Fiume in Salita del Pino, vicino ai Giardini Pubblici. Prestò la sua opera presso la vetreria Superina-Prister.

La sua signora è pugliese, di Castellaneta; ebbe occasione di conoscerla durante il servizio militare, poi se la portò nella nostra città. Vi dirò che parla molto bene il nostro dialetto, meglio del marito, così che è un piacere sentirla.

Hanno tre figli: Carmela, casalinga; Maria, impiegata presso l'Arsenale; Casimiro, dipendente dall'Italsider. Tutti nati a Taranto, tutti felicemente sposati e con prole.

Lasciarono Fiume nel 1946; da quella data non vi hanno rimesso più piede.

Così si chiude la giornata; salutiamo queste simpatiche persone, soddisfatti di aver trascorso una ricca domenica piena di avvenimenti, contenti di averla trascorsa insieme a nostri dilette concittadini.

Sergio Stocchi

IL 2° RADUNO DEGLI SCIATORI FIUMANI

Nel numero di aprile abbiamo già dato un'esauriente relazione dell'ottimo successo che ha arriso anche quest'anno al Raduno degli sciatori fiumani, svoltosi — come noto — a Folgaria nei giorni tra il 9 e l'11 marzo.

A completamento di quanto già pubblicato riproduciamo oggi due belle foto della manifestazione, scattate a Passo Coè. Nella prima si vedono i concittadini: Dobrilla G., Bizzotto D., Seberich N., Paulovich A., Stelli M., Lendwai G., Monti N.



Nella seconda: Monti N., Tich A., Donati figlio, Dobrilla G., Zuliani T., Bizzotto D., Stelli M., Smerini S., Almagro F., Di Marco G., Lendwai G., Seberich N., Paulovich A.



Da Torino

Nello scorso aprile, a Torino, una sequenza di radunetti a competizione gastronomica ha avuto il suo epilogo con la «Sagra delle palacincine». C'era in palio un Oscar ma, in verità, era un premio facile: le palacincine, si sa, per essere buone debbono anche essere calde e quasi tutte le concorrenti, non volendo correre rischi di deprezzamento per quell'inevitabile dispersione di calore che sarebbe avvenuta nel tragitto tra i sacri lari e la sede sociale, hanno preferito esibirsi con leccornie fuori concorso (speciale, fra tutti, lo «strudel» della gentile signora Lussetti). Soltanto le sorelle Foretich, in assoluto rispetto per il tema del concorso, hanno aderito impiegando una ricetta più complicata i cui accessori, però, son valsi a mantenere il contenuto in ottime posizioni nella scala termometrica.

Dopo la cottura le due concorrenti hanno smontato mezzo forno domestico e, reggendo un metro quadrato di lamiera fumante, attraverso la città, a razzo, raggiunti i locali sociali di via Verdi, hanno posto al cospetto della giuria ben settanta palacincine «che ghe fumava l'anima»! Nei mo-

menti che seguirono non vi fu verbo; aleggiava nell'aria un coro muto: «Mmh, mmh, mmh...».

Poi d'improvviso, scoppiò la assegnazione dell'Oscar, alla voce.

Ricetta: la pasta, che certamente ognuno sa fare con uova, farina, latte, sale e poco zucchero, va frita nel burro; il ripieno è di crema al caffè. Le palacincine arrotolate vanno allineate in modo compatto su una lamiera concava e ben coperte di panna «garba». Dopo una rapida sventagliata di zucchero vanigliato si mette il tutto nel forno ben caldo e lo si lascia per quaranta, quarantacinque minuti, sino a ottenere una bella doratura.

Proporzionalmente s'impiegano tre etti di panna per venti palacincine. La panna diventa «garba» se vi si versa sopra, ventiquattr'ore prima, il succo di uno o due limoni a seconda della quantità impiegata e si lascia a macerare fuori frigorifero.

Il caseificio piemontese produttore della panna ha fatto allettanti proposte lavorative alle vincitrici dell'Oscar.

«Okay — hanno risposto esse — ma con i sindacati come la mettiamo?».

L. F.

Ricordo di Ercole Mandi

Anche Ercole MANDI ci ha lasciati. La sera prima, quasi avesse presentato la fine, aveva telefonato a casa per salutare singolarmente tutti i suoi cari, ma noi crediamo che li avrà voluto udire solo perché gli sarebbe piaciuto avere vicino la famiglia, la signora Alice, le figlie, i generi e Paolina, la nipote di cui sempre parlava. Ero stato a visitarlo in ospedale e l'avevo trovato tranquillo a leggere un «giallo»; dopo la solita affettuosa



accoglienza mi raccontò, orgoglioso, che sua figlia Mirta, trovandosi a Napoli, saputo del suo ricovero, l'aveva subito raggiunto; mi disse, convinto, che questa volta i medici l'avrebbero dimesso dopo soli 10 giorni e quindi sarebbe stato ancora in grado di aiutarci per la spedizione del nostro notiziario di maggio.

Nato a Fiume il 25 settembre 1901, l'amico Ercole s'era arruolato volontario nella Legione di Ronchi ed era rimasto sempre fedele, fedelissimo al Comandante; gli era stato vicino, quale addetto agli Uffici della Segreteria, anche durante le Cinque Giornate.

Sin da giovane aveva aderito a tutte le Organizzazioni irredentistiche, al Circolo Filarmonico, alla Società dei Concerti; nel 1923 era entrato nell'ENEIO.

Nella professione era arrivato al grado di Capostazione delle FF.SS. e dopo l'esodo era stato trasferito al Compar-

timento di Venezia fino al pensionamento.

Aveva aderito subito al nostro Comune; eletto già nel primo Consiglio aveva assunto le funzioni di Assessore all'Anagrafe e come tale era entrato in quella sparuta pattuglia che dal 1967, volontariamente e senza alcun compenso, dedica tutti i pomeriggi al nostro Comune. Organizzò la Anagrafe, propose i Delegati provinciali e scrisse decine e decine di lettere per avvicinare i fiumani sparsi ovunque, in Italia e nel mondo, ed invitarli a dare l'adesione.

Era un uomo tutto di un pezzo, intransigente nelle sue idee e lontano da ogni compromesso. Per lui l'amico era più di un fratello.

Da due anni aveva ridotto, per cause fisiche, la sua collaborazione giornaliera al Comune, ma mai mancava quando sapeva che c'era da spedire LA VOCE DI FIUME; voleva curare personalmente la spedizione del notiziario ai fiumani esuli all'Estero e lo faceva con una precisione che rasentava la pignoleria.

L'ultima volta che partecipò ad una colazione conviviale con gli amici del Comune fu il 26 aprile per festeggiare l'amico Carletto; si lamentava di difficoltà nel movimento delle gambe e di altri dolori. Una settimana dopo si fece ricoverare per esami ed il 16 maggio, appena consumata la prima colazione, poggiò la testa sul cuscino e rimase immobile. Nella morte conservò un volto sereno, calmo, la stessa calma che metteva per accendere la sigaretta o per bere alla sera, prima di congedarsi dagli amici, un bicchiere di vino per intrattenersi ancora qualche minuto con loro.

Agli amici, al nostro Comune, Ercole mancherà assai; ma in noi resterà duraturo il suo ricordo.

Cosulich

Nella Nostra Famiglia

Diamo come di consueto notizia degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini.

Mentre rinnoviamo le nostre espressioni di cordoglio e di partecipazione alle famiglie colpite negli affetti più cari cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 20 marzo, a Brescia, EMILIO CRAINCEVICH, Legionario Fiumano, già dipendente della Cassa Mutua Malattia e, dopo l'esodo, dell'INAM di Brescia, lasciando nel dolore la moglie Carolina Spadoni, i figli Fulvio ed Ardenza, i nipoti e gli altri parenti;

il 14 aprile, a Genova, LUIGI MILOSEVICH, di anni 80, padre di famiglia esemplare, lavoratore instancabile e molto apprezzato dai superiori e dai colleghi; a Fiume già giovanissimo era diventato Capo del Reparto Precisione del nostro Silurificio; ma anche dopo l'esodo, trasferitosi a Ge-

nova, aveva continuato sempre a lavorare; amante del mare



aveva allacciato rapporti di amicizia con molti pescatori di Quinto ai quali non mancava di dare suggerimenti pratici grazie alla sua vasta esperienza. Lo piangono con infinito dolore la figlia Silvana, il genero Ardi Menozzi e tutti gli altri parenti ed amici;

il 21 aprile, a Roma, IDEA DEGAN WILD;

il 22 aprile, a Bologna, il Legionario Fiumano comm. cap. LUIGI RONCO, Volontario di guerra, decorato di

ben 4 Croci al merito di guerra, Segretario della Legione del Vittoriale;

il 27 aprile, a Roma, PIA PERMUTTI BLAYER, moglie del concittadino dott. Rodolfo Permutti, ben noto alla nostra collettività;

il 30 aprile, a Monfalcone, GIUSEPPINA (PINA) FATTOR in ZOPPOLATO, di anni 67; la piangono il marito Giuseppe, già dipendente del nostro Silurificio e, dopo l'esodo, della Fabbrica Macchine di Trieste, la cognata Alice e gli altri parenti, tra i quali i cugini Mario ed Ada Ranzato (Roma);

il 15 maggio, a Trieste, GIUSEPPINA DECLEVA vedova PIRGOLI, di anni 94;

il 16 maggio, a Padova, il cav. uff. rag. ERCOLE MANDI, Consigliere del nostro Libero Comune, lasciando nel dolore la moglie Alice Hervatin, le figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi, la adorata nipotina Paola, i generi ed i molti amici;

il 18 maggio, a Milano, ANTONIO COPAITICH, di anni 67, già funzionario della ROMSA, noto campione di nuoto; a un solo giorno di distanza lo seguiva la moglie MARGHERITA COPAITICH CUBRANICH, di anni 60; li piangono i figli Ugo e Diego;

il 20 maggio, a Mestre, ITALO SCIPIONI, di anni 86;

il 20 maggio, a Genova, DANTE MODERINI, Legio-



ROLANDO MARUSSI

la Mamma lo ricorda con il dolore di quel giorno a quanti gli vollero bene.

Nel V anniversario (18 giugno) della scomparsa di



MARIO MORITZ

la moglie Maria Arlotti lo ricorda a quanto lo conoscevano e gli erano amici.

Nel II anniversario (29 giugno) della scomparsa di



MARIO SCROBONA

la vedova Luigia Ferraretto lo



glie ANGELA FERRARETTO;

in maggio, a Savignano sul Reno, MARIO NACCHI; lo



piangono la moglie Tosca Pavessich e il figlio Mario con la famiglia;

il 6 giugno, a Verona, MARIA CONCETTA CENTIS, già insegnante elementare, ultima discendente di una ben nota famiglia fiumana;

il 7 giugno, a Milano, il concittadino EMILIO DE THIERRY, di vecchia e stimata famiglia fiumana.

RICORRENZE

Nel IV anniversario (8 giugno) della scomparsa di



LUIGI GHERSINICH

Notizie liete

E passando a fatti che hanno portato gioia in nostre famiglie facciamo i nostri rallegramenti a:

MARINA BELLAZ, Verona, figlia del concittadino Giordano, la quale il 15 marzo si è laureata con il massimo dei voti in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova.

RAFFAELLA RANZATO, Milano, figlia dell'amico Omero e della signora Wanda, la quale il 28 aprile si è unita in matrimonio con il sig. Loris Bertoldi;

Coniugi LORIS ed AMELIA VIANELLO, i quali recentemente a Venezia, contornati da parenti ed amici, hanno festeggiato il 50.mo anniversario del loro matrimonio;

MARIA GRAZIA BIANCHI, Roma, figlia dei concittadini dott. Nereo Bianchi e Wanda Bratovich, che il 4 luglio si unirà in matrimonio col sig. Carlo Landi;

RICERCA INDIRIZZI

I giornali da noi indirizzati ai seguenti concittadini ci sono stati restituiti dalle Poste avendo i destinatari cambiato indirizzo:

Laurenti Agostino, Calusco d'Adda - Milotto Antonio Luciano, Casoria (Napoli) - Saggini Romeo, Quarona (Vercelli) - Tomini dott. Edvino, Venezia - Prodan Giordano, Camogli (Genova) - Raffin Osvaldo, Portici (Napoli) - Valdinotti Lidio, Este - Zuppicci De Marchi Maria, Cremona.

Preghiamo chiunque ne fosse in grado di volerci segnalare i nuovi indirizzi dei sopra menzionati.

Nel I anniversario (2 e 18 giugno) della loro scomparsa, la sorella Francesca ricorda i suoi cari



ITALIA GHERSINICH

e



LUIGI GHERSINICH

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenuteci da concittadini ed amici nel corso del mese di MAGGIO desideriamo esprimere il nostro sentito grazie a quanti in tale modo hanno voluto confermarci la loro solidarietà e la loro simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

N. N., Milano.

Lire 30.000:

Amici simpatizzanti Castellina Mario, Fiorenza Angelo e Remorino ing. Mario, Rapallo - Guerra Michela, Manfredonia.

Lire 25.000:

Morovich Enrico, Genova.

Lire 20.000:

Stavar Quirino, Torino - Giacalone Bruno e Franco, Torino - Sari Adele, Milano (per « un mattone »).

Lire 17.500:

Bergamo Ruggero, Bergamo.

Lire 15.000:

Bassetti Buricchi Anna Maria, Brescia.

Lire 10.000:

Schwartz Margherita ved. Fergina, Como - Dorini Arno, Segliano - Gen. d'Orlando Raffaele, Trento - Trigari Marino, Gardone - Dobrilla Corradi Adalgonda, Rovigo - Sperante Francesco, Macerata - Nesi Scarpa Bruno, Firenze - Bressanello Tullio, Udine - Innocente ing. Massimiliano, Trieste - Alberti Rosa Cortesi, Bergamo - Glogensek Danile, Varese - Lipizer cav. Aulide, Taranto - Lendvai dott. Desiderio, Preganziol - Derencin dott. Mario, Mestre.

da **Torino:** de Lasinio Fiore ved. Molari - Siren Giuseppe - Francovich Mario - Samanich cav. rag. Attilio - Di Carlo Camillo (Venaria).

da **Milano:** Falcone prof. Fulvio - Fischl Tibor - Romanini Maria Gloria.

da **Genova:** Menozzi Silvina - Gelcich Giuseppe.

da **Padova:** N. N. - Budriesi dott. Carlo.

da **Roma:** Kuretska Elena ved. Papaschich - Gigante dott. Roberto.

da **Bolzano:** Cav. Gr. Cr. Benussi Oscar - Maxer dott. Arturo.

Lire 7.500:

Cappellani Arturo, Palermo.

Lire 7.000:

Demarchi Mario, Torino.

Lire 6.000:

Margarit Nerina, Inzagio - Malense Eugy, Milano - Lenaz Claudio, Pescara - Ghersinich Francesca, Torino.

Lire 5.000:

Vianello Loris e Amelia, Venezia, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Longobardi di Luccio Maria, Napoli - Garone Elsa, Serrazzano - Gasperotto comm. Dante, Rovigo - Chersich Rita in Galeazzi, Ancona - Faiman Camillo, Marina di Carrara - Marchetti Giovanni, Gorizia - Peruz Natalia, Catania - de Pompeis dott. Ermanno, Pescara - Ferruzzi Antonio, Russi - Mangotich Mario, Novara - Agreschi Emilio, Treviso - Strainer Francesca, Casalecchio - Berardi Giuseppe, Lagundo - Hartmann Mercedes ved. Varga, Cremona - Lorenzutta Lionello, Verona.

da **Roma:** Gozzi march. dott. Giorgio - Petrich dott. Andrea - Rovtar Benito - Schinigoj Armida - Icovi Livio - Marussi Alvoro - Bohuny Giovanni e Sergio - Carmelich Mario - Brigandi Oreste - Mattei Roberto.

da **Milano:** Szöllosy dott. Andrea - Stelvi rag. Stelio (Pioltello) - Gerbaz Attilio - Barbali rag. Pietro - Barbali dott. Sadi.

da **Genova:** Stepanchich Giovanna ved. Bassi e Bassi Cesare (Sarissola) - Avian Ruggero (Rapallo) - Farina G.B. - Bastianutti Mario - Benussi Cesare.

da **Torino:** Uicich Walter - Mandich Narciso.

da **Venezia:** Priori Caterina ved. Grom - Bortolotti Giovanni.

da **Padova:** Ferraretto Luigia ved. Scrobogna - Delli Galzigna Aureliano.

da **Trieste:** Matcovich Dolores - Maroth Caterina - Bossi Carmen ved. Villa Santa.

da **Udine:** Libè Renato - D'Ambrosi Oliviero.

Lire 4.000:

Carmelich Gerolamo, Roma.

Lire 3.000:

Carposio Mariella in Brizzi, Bologna - Verhovec Pasqualina, Trieste - Terdis Ezio, Conegliano - Thomas Guido, Rovereto - Lovrovich Emiro, Firenze - Angheben Com.te Tullio, Verona - Frandoli Attilio, Treviso - Frandulich Anna, Treviso - Koharovic Bruno, Milano.

Lire 2.500:

Marinsek Giorgio, Marghera.

Lire 2.000:

Napoleone cap. Massimiliano, Treviso - Sviber Albina, Roma - Zuffrano Eros, Padova - Kucich Giuseppe, Trieste - Di Caro prof. Salvatore, Firenze - Giorgolo Alfredo, Modena - Malatini Ermete, Mareno di Piave - Buliani Alberto, Firenze.

Lire 1.500:

Kain Arturo Genova,

Lire 1.000:

Stilli Jolanda in Gactano, Vicenza - Wsetecka Caterina ved. Bortoluzzi, Napoli - Ferrari prof. Fila ved. Burich, Modena.

Sempre nel mese di maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

zia RINA JERSE in DUIZ, dalla nipote Rina Jerse Rigoni, Como: L. 5.000;

cav. uff. rag. ROMOLO DELLA MEA, nel V anniversario, dalla moglie Gemma Trigari, Padova: L. 5.000;

zio GIORGIO SCOCCO, nel 18.mo anniversario, da Giorgio Scocco e fam., Milano: L. 5.000; papà GIORGIO SCOCCO, nel 40.mo anniversario, e del fratello GIORGIO, nel 18.mo anniversario, da Norma Scocco, Milano: L. 10.000;

mamma FRANCESCA CAPLA e della sorella RENATA HRENOVAC, da Giulietta Hrenovac e figlio, Como: L. 10.000;

Cav. V.V. VITTORIO BALBO, dal dott. Giuseppe Luciani, Milano: L. 30.000; col. ANTONINO PRESTI, dalle figlie Teresa e Maria, Padova: L. 5.000;

dott. ITALO RIPPA, nella ricorrenza del suo compleanno, dalla moglie Lidia Marincovich, Garda: L. 5.000;

ROBERTO GIULIETTI, dalla moglie Silvia Luzzatto, Trieste: L. 10.000;

ROSY PAULOVATZ, moglie, mamma e sorella, da Paolo e Dario Paulovatz e da Giuseppe Helyes, e da Ilcana e Cici Paulovatz, figlia, sorella e nipote, Genova: L. 20.000;

ing. ETTORE SERDOZ e della figlia AMANDA, dall'amico Alceo Fabbro, Udine: L. 10.000;

ANTONIO ZALLER, Caduto per la Causa Fiumana, dalla moglie Alice Volini ved. Zaller, Sondrio: L. 20.000;

cav. uff. rag. ERCOLE MANDI, dalla moglie Alice Hervatin e dalle figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi, Padova: L. 50.000; dalla cognata Giulietta Hervatin, Mantova: L. 20.000; dai coniugi Angelo Bagnale e Silvia Bilucaglia, Padova: L. 10.000; dal rag. Carlo Cosulich, Padova: L. 5.000; dal dott. Carlo Cattalini, Padova: Lire 5.000; da Lucia e Giuseppe Rovatti, Trieste: L. 10.000, più L. 10.000 pro DIFESA ADRIATICA;

GIUSEPPINA DECLEVA ved.

PIRGOLI, dalla nipote Amedea Rock, Roma: L. 10.000; dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000;

ELVIRA MIHICH ved. LEVORATO, dall'amica Isabella Spogliarich Tutti, Livorno: L. 2.500;

IVRA PAKUSICH ved. MIKE-TICH, dalla figlia Nadia e dal genero Ilario Bellen, Livorno: Lire 2.500;

INELDA BELLEN, nell'8° anniversario, dai genitori Ilario e Nada Bellen, Livorno: L. 2.500;

MARCELLO SCHIAVON, da Romana Honovich, Milano: Lire 5.000;

MARIO NACCHI, dalla moglie Tosca e dal figlio Mario e fam., Savignano sul Rubicone: L. 10.000;

AVELLINO HOST, nel 2° anniversario, dalla moglie Renata Resti, Napoli: L. 15.000;

ATTILIO COSTA, dalla cognata Renata Resti ved. Host, Napoli: L. 5.000;

dott. IGINIO ZUPPINI, dalle sorelle Vittoria ed Anna Zupcich, Savona: L. 20.000;

rag. ETTORE MISTRETTE, nel XVI anniversario (10-6), dalla moglie Elena Chinchella, Trieste: L. 5.000;

MARGHERITA D'ANDREA, nel 1° anniversario, dalla mamma Alice Randich ved. D'Andrea e dalla sorella Diana, Milano: Lire 5.000;

GIORGIO SCOCCO, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla moglie Wally e dalla figlia Any, Rapallo: L. 10.000;

GIOVANNI STIPCOVICH e ANDREA KREGAR, da Rosina Kregar ved. Stipcovich e da Antonio Kregar, Busto Arsizio: Lire 5.000;

OLGA VALENCICH, dalla nipote Rita Papetti Persi, Roma: L. 20.000;

sorelle GIOCONDA e MARY SEKSICH, rispettivamente mamma e zia, dal dott. Gigi Ferfolgia, Torino: L. 10.000;

RENATO BLASICH, unito nel ricordo a VINCENZO e MARIA BLASICH, nel V anniversario, dalla moglie Ilcana, dai figli Furio e Fabio, dalla sorella Graziella e dagli altri congiunti, Chiavari: L. 5.000;

amico ALBERTO SOUCZEK, dalle famiglie di Francesco ed Eraldo Persich, Rapallo: Lire 10.000; da Jolanda Curti, Genova: L. 5.000;

ITALO BULFON, dalla moglie Maria Sabattini, Latina: L. 10.000; dai cugini Cesare e Faustina Rubinato, Latina: L. 5.000; dai nipoti Luciano e Sergio Rubinato, Latina: L. 10.000;

ANNA LUKICH ORCESI, dalla fam. Marcè, Venezia: L. 5.000;

MARIO PETEANI, nel IV anniversario (22-5), dalla moglie Sidonia Wollner, Roma: L. 10.000; analoghe oblazioni sono state fatte pro Museo Fiumano di Roma e pro Difesa Adriatica; dal nipote avv. Luigi Peteani, Novara: L. 5.000;

GIUSEPPE LUCHESICH, dalla moglie Jolanda Dianich, Reggio Calabria: L. 5.000;

ARISTIDE LAZZARINI, dallo amico Tullio Bressanello, Udine: L. 5.000;

ALBINA FRANOVICH in KERMA, nel 2° anniversario, dal marito Paolo Kerma, Firenze: Lire 5.000;

IDA LOIK, da Ines Delise, Mestre: L. 5.000;

GENITORI, da Leonora Amigoni, Saletto: L. 5.000;

prof. GIACOMO PASQUALI, nell'8° anniversario, dalla moglie Anita Bologna e dalle figlie, Salerno: L. 10.000;

MARIA TOMSICH, nel 19.mo anniversario, dalla figlia Aurora Scala, Firenze: L. 5.000;

cap. EGONE SCALA, nel 36° anniversario, dalla moglie Aurora Scala, Firenze: L. 5.000;

NEVIO VITELLI, nel 31.mo anniversario, dai genitori Arturo e Caterina Vitelli, insieme ai figli Jolanda e Giorgio, Levanto: L. 10.000;

TULLIO GASPARICH, nell'anniversario della sua scomparsa, da Angela Gasparich, Bologna: L. 3.000, più ulteriori L. 2.000 pro ALTARE D'ANCONA;

Gen. dott. ing. GUGLIELMO PREMUDA, dai cugini Nini e avv. Ruggero Gherbaz, Venezia: L. 10.000; dal dott. Walter Lehmann e fam., Bolzano: L. 10.000 (pro Cimitero); Raul e Gemma Puhali, Trieste: L. 10.000;

LUIGI MILOSSEVICH, da Pierina Seberich e figli, Genova: L. 20.000;

zia GINA FRANK, dai nipoti Iginio Celligoi, Trieste, e Bruno Celligoi, Vicenza: L. 20.000;

sorelle ADA ved. STICOTTI e DORA ved. CASAGRANDE, dal Cav. Gr. Cr. Oscar Benussi, Bolzano: L. 10.000;

SALVINO MARIO STIPANOVICH, nel X anniversario, dalla moglie Lidia, Milano: L. 10.000; dott. WILLY KLEIN, nel 2° anniversario (28-5), dalla moglie Maria Manfrin, Venezia: Lire 20.000;

Com.te GIULIO FELICI, nel 1° anniversario, dalla moglie Silvia Maracchi, Genova: L. 10.000; amici Gen. ing. WILLY PREMUDA, rag. GIOVANNI COLONNELLO e dott. IGINIO ZUPPINI, dal cav. uff. rag. Ferruccio Derencin, Padova: L. 10.000;

IDEA WILD DEGAN, dalla cognata Germana Wild e dalla nipote Loretta, Milano: L. 10.000;

VIKI BROSIK, dal rag. Giordano e da Giulietta Percovich, Genova: L. 10.000;

ADELAIDE BINDER in ANGELILLI, dal marito dott. Stefano, Roveredo P.: L. 10.000;

GUIDO TASSISTRO, dalla moglie Maria Dal Barco, Alassio: L. 15.000;

ANNA PELOI in FORCATO, dal marito Carlo e dalla figlia Lucilla, Marghera: L. 5.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 2° anniversario (19-6), dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: L. 10.000;

DANILO BUTCOVICH, dal cugino Antonio Albertini, Brescia: L. 2.000;

genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e della sorella RENATA, dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 10.000;

cap. ROMOLO MIRETTI, da Mario Bogatai, Roma: L. 2.000; cognato e zio MARIO VEDANA, nel 1° anniversario, da Giovanni e Sergio Bohuny, Roma: L. 5.000;

ELEONORA STERPIN MACCHIORO, nel 2° anniversario, dalla figlia Lea, Teramo: Lire 10.000;

MARIA LENAZ ved. SCAGNETTI, nel X anniversario, da Erna Scagnetti, Genova: Lire 10.000;

cari genitori CATERINA NACINOVICH e DOMENICO GOBBO GHERBAZ e del fratello GUERRINO, da Mario, Edoardo, Ada, Elda Gobbo Gherbaz, Genova: L. 10.000;

dott. FERY DE MAINERI, dagli amici Raoul e Gemma Puhali, Trieste: L. 10.000;

GIOVANNINA SUSSICH in UDOVICH, nel 3° anniversario (13-6), dal marito Giovanni e dal figlio Enzo con la famiglia, Novara: L. 5.000;

STANISLAO LOCATELLI, da Maria Arsieri Appendino, Firenze: L. 5.000;

BENITO ZAVAN, dall'amico Giuseppe Gherbaz, Mestre: Lire 5.000;

GUERRINO MAGRIS, nel 6° anniversario, dalla moglie Giulia Paladin e dai figli Liliana, Mario e Graziella, Venezia: L. 10.000;

fratello EUGENIO RANZATO, nel X anniversario (7-6) e del cognato EGO MANDICH, nel 5° anniversario (28-5), da Ada Ranzato in Rossetti, Ravenna: Lire 5.000;

RINO BLASICH, da Elvira Gherbaz, Milano: L. 5.000;

CESARE OSMANI, dai cognati Arialdo e Maria Tuchtan, Livorno: L. 20.000;

GIOVANNI LOTZNIKER, nel 45.mo anniversario, da Silvio Lotzniker e famiglia, Pavia: Lire 6.000;

zia IDA ZOPPA ved. LOIK, da Alma Zoppa ved. Sitrialli e Lily Zoppa ved. Manià, Torino: L. 10.000;

NEVIO GUGNALI, dall'amico Antonio Maidich, Firenze: Lire 5.000;

GENITORI e SUOCERI, da Laura Weller in Di Piramo, Torino: L. 5.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Rachella Giuseppina in Parenzan, Milano: L. 5.000;

Sabina Giuseppina ved. Marolla, Vittorio Veneto: L. 2.000;

Grabner Acos, Monfalcone: Lire 5.000;

D'Andre Giuseppe, Ospedaletti: L. 5.000;

Justin Alma ved. Moise, Arcisate: L. 10.000;

Kastl Maria ved. Zane, Torino: L. 2.000;

Doman Aldo, Ravenna: L. 5.000;

Host Michele, Massa Carrara: L. 3.000;

Paolini Zeffiro e Mercedes, Genova: L. 5.000.

DALL'ESTERO:

T. Oscar Gartner, Chicago: L. 16.840;

Lily Bonaudi Schwartz, Stuart (Florida), in memoria della sorella BOSZI e del cognato NINO FERGHINA: L. 15.000;

Bruno Zamarian, Montréal, in memoria di ROSINA ZMARICH, MICHELE ROMAGNOLI, ROBERTO ROMANO, EMILIO SALVADORI e di tutti i concittadini deceduti lontano dalla natia Laurana: L. 10.000;

Lidia e Cesare Srebernik, Horn (Australia), in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: Lire 27.840;

Maria Sorgarello in Antonini, Sommerville: L. 12.630;

Ermanno Raich, Philadelphia: L. 8.420;

Mario Stroligo e Santina Perich, Wanamassa, FESTEGGIANDO IL 38° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO: L. 8.500;

Giuliana Strassil in Anselmo, New York, in memoria della zia AUGUSTA STRASSIL in STURANI, nel 2° anniversario (28-5): L. 3.000;

Giacinta Rezmann, Williamstown (Australia), in memoria del marito LUIGI REZMANN, nel 3° anniversario: L. 9.280;

A. G. Bernobich, Williamstown, in memoria della mamma GIOVANNA BERNOBICH, nel 3° anniversario: L. 9.280 e della sorella DIOFILA (MILA) PEZZULICH, nell'8° anniversario: Lire 9.280.

RETTIFICHE

Nel numero di marzo, nel dare notizia di un'offerta pervenuta dai concittadini Nino e Giulia Verbi, Genova, in memoria della sig.ra Anna de Michelini ved. Marcegaglia abbiamo scritto involontariamente invece che Michelini Micheli. Ce ne scusiamo con i coniugi Verbi.

Nel numero di marzo abbiamo indicato un'offerta di Lire 100.000 pervenuta dalla concittadina Ada Blasich ved. Nossan, unitamente ai figli Nordio e Nereo, Monza, omettendo di precisare che la stessa era fatta in memoria del fratello RINO ROBERTO BLASICH.

Ci scusiamo con l'interessata rinnovando le nostre condoglianze per la scomparsa del caro amico Rino.

Nel numero di aprile, nel segnalare un'offerta fatta in memoria della moglie MARIA LIUBICICH in MATTEL, da Bruno Mattel, Pisa, abbiamo involontariamente scritto Mottel. Chiediamo venia all'interessato.

Nel numero di maggio, nel dare notizia di un'offerta pervenuta dal concittadino Giovanni Marchetti, Gorizia, abbiamo involontariamente indicato come sorella invece che come moglie la signora GISELLA MARCETTI. Ci scusiamo con il sig. Marchetti.

**Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova